

XVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:

Proposte d'iniziativa parlamentare (<i>Lettura</i>):	
Inchiesta sulle condizioni di Napoli e di Palermo (DE MARIANO)	Pag. 447
Lotteria per l'Esposizione agricola di Verona (PULLE)	447
Modificazioni alla legge comunale e provinciale (SCHIRATTI)	446
Aggiunte alla legge comunale e provinciale (RIZZETTI)	446
Comune di Margherita di Savoia (PAVONCELLI)	446
Comune autonomo di Crocefieschi (DANEO)	446
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	454
Bilancio dell'interno:	
Oratori:	
BISSOLATI	477
CELLI	460-68
CHIMIRRI (<i>relatore</i>)	456
	457-60-62-72
COLOMBO-QUATTROFRATI	458
COSTA ANDREA	467-79
COTTAFAVI	455
DI SCALEA	463
FERRI	471
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	455
	456-57-59-62-67-72-75-76 78-79 81
PESCETTI	476
SANTINI	470
SOCCI	454-73 76
STELLUTI-SCALA	457
VALLE ANGELO	456
VENTURI	469
VISCHI	480
Proroga del trattato di commercio con la Grecia (<i>Approvazione</i>)	482
Spese per opere pubbliche (<i>Discussione</i>)	482
Oratori:	
CHIMIRRI	483
DANIELI (<i>relatore</i>)	484-89
FERRARIS MAGGIORINO	488
LACAVA (<i>ministro</i>)	484-85-91
MURMURA	485
PRINETTI	485
ROSSI ENRICO	483
VISCHI	490

Interrogazioni:

Uccisione di un contrabbandiere:	
Oratori:	
CREDARO	Pag. 449
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	447-50
Ponte sul Poschiavino:	
Oratori:	
CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	450
CREDARO	450
Biblioteca universitaria di Pavia:	
Oratori:	
MANNA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	450
RAMPOLDI	451
Lavoratori nell'Agro Romano e pontiuo:	
Oratori:	
BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	451
MANCINI	451
Giacimenti auriferi nell'Eritrea:	
Oratori:	
BRANCA	452
FUSINATO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	452-53
OLIVA	453
VAGLIASINDI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	452
Pagamenti doganali:	
Oratori:	
CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	453
MORPURGO	454
Osservazioni e proposte:	
Salute del deputato CHIRADIA:	
Oratori:	
PRESIDENTE	447
SCHIRATTI	447

La seduta comincia alle 14.

Fulci Nicolò, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia l'onorevole Campi, di giorni 8; per motivi di salute, l'onorevole Bonfigli, di giorni 10.

(Sono congedati).

Letture di proposte d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli Uffici nella adunanza di oggi hanno ammesso alla lettura diverse proposte d'iniziativa parlamentare.

Se ne dia lettura.

Fulci Nicolò, segretario, legge :

Proposta di legge del deputato Daneo per la costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo.**Art. 1.**

Le frazioni di Vobbia, Noceto, Arezzo, Salata, Vallenzona ed Alpe sono staccate dal Comune di Crocefieschi in provincia di Genova e costituite in Comune autonomo con sede comunale nella frazione Vobbia, la quale darà nome al nuovo Comune,

Art. 2.

I confini fra i due Comuni saranno così delimitati:

Dalla cappella detta della Crocetta dei Missionari nel confine del Comune di Valbrevenna seguendo la linea di displuvio del monte Ceresa sino allo sbocco del rio Moro nel torrente Fabio, permodochè il versante del Fabio faccia parte del territorio del nuovo Comune di Vobbia, ed il versante del rio Moro rimanga nel territorio di Crocefieschi.

Da detto punto il confine seguirà il corso del torrente Fabio fino alla confluenza del rio Vernazzina, e quindi salirà fino al Bricco dei Crovi seguendo la linea di displuvio, in modo che il pendio verso il rio di Vernazzina appartenga al Comune di Crocefieschi.

Dal Bricco dei Crovi il confine attraversando la via mulattiera Crocefieschi-Vobbia, ed in linea retta i prati di Moglie o di Giari Lucchino, giungerà sull'altra strada mulattiera di Monte Castello a 300 metri dalla casa detta di Castagna, e precisamente al confine del castagneto detto del Chiussi.

Seguendo quindi l'andamento della suddetta strada mulattiera (che sarà compresa nel territorio del nuovo Comune di Vobbia) il confine giungerà fino al fosso detto di Riopasso o di Pian del Bosco, e discendendo lungo il detto fossato sino alla sua confluenza nel torrente Vobbia, seguirà l'andamento di questo fino all'incontro del fosso di Acquapendente. Di qui si risalirà il corso di questo fosso fino all'incontro del confine col Comune di Busalla.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a dare con Decreto Reale tutte le disposizioni occorrenti alla esecuzione della presente legge, anche per regolare i rapporti patrimoniali fra i due Comuni rimanendo sin d'ora stabilito che la ripartizione delle passività attualmente esistenti sarà fatta in giusta metà.

Proposta di legge del deputato Pavoncelli per dotare il comune di Margherita di Savoia di un territorio esterno.**Art. 1.**

Al comune di Margherita di Savoia in provincia di Foggia, privo assolutamente di territorio esterno, è attribuita l'appartenenza giurisdizionale del tratto di territorio, fra il lago di Salpi e il mare Adriatico, che dal lato occidentale dell'abitato di Margherita si estende fino alla foce Luisa.

Art. 2.

È delegata al Governo del Re ogni facoltà per attuare il provvedimento.

Proposta di legge dei deputati: Schiratti, Pini, Molmenti, Ottavi, De Asarta, De Cesare e Bertarelli.*Articolo unico.*

All'articolo 287 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con Reale Decreto 4 maggio 1898, n. 164, è aggiunto il seguente comma:

« I Comuni e le Provincie possono essere anche autorizzati ad iscrivere nei loro bilanci le spese necessarie per le cattedre ambulanti d'agricoltura e quelle per aiutare il funzionamento dei Consorzi costituiti, o costituendi per provvedere i mezzi di difesa dalla grandine, o da altri infortuni dell'agricoltura. »

Proposta di legge del deputato Rizzetti.*Articolo unico.*

All'articolo 56 (testo unico 4 maggio 1898) della legge comunale e provinciale è aggiunto il seguente comma:

« È fatta facoltà al prefetto, di concedere a quei Comuni che ne faranno istanza, che

le elezioni comunali sieno fissate dopo la Sessione d'autunno e non più tardi della fine di gennaio successivo.

« I consiglieri eletti dopo la Sessione di autunno entreranno in carica nella successiva Sessione di primavera.

« L'istanza al prefetto potrà esser fatta o per regolare deliberazione del Consiglio comunale, oppure per mezzo di petizione la quale sia firmata da almeno un terzo degli elettori iscritti nelle liste amministrative del Comune medesimo.

« L'autorizzazione data dal prefetto, per fissare le elezioni comunali dopo la Sessione autunnale, s'intenderà concessa ad effetto continuativo, epperò sarà in facoltà del prefetto di revocarla ogni qual volta egli lo reputi necessario per ragioni d'interesse pubblico. »

All'articolo 93 (testo unico 4 maggio 1898) della legge comunale e provinciale è aggiunto il seguente comma:

« In quei Comuni nei quali le elezioni comunali fossero state fissate dopo la Sessione d'autunno, le elezioni dei consiglieri provinciali si faranno sempre ed invariabilmente dopo la Sessione di primavera in conformità del disposto della prima parte dello articolo 56, e nello stesso giorno in cui avverranno in tutti gli altri Comuni del mandamento o del distretto. »

Proposta di legge dei deputati Pullè, Miniscalchi, Danieli, Poggi, Luigi Lucchini, Mancini e Venturi per una lotteria a favore dell'Esposizione Agricola, Industriale e di Belle Arti che avrà luogo in Verona nel 1890.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Comitato esecutivo delle mostre e dei concorsi provinciali, regionali, nazionali e internazionali che si terranno in Verona nel 1900 una lotteria esente da ogni diritto erariale.

La estrazione dei premi dovrà aver luogo entro l'anno 1901.

Proposta d'inchiesta dei deputati: De Martino, Molmenti, De Nicolò, E. Farina, Tasca Lanza, Pini, Ambrosoli, De Renzis, Roselli, Codacci-Pisanelli e Pozzi.

« La Camera delibera la nomina di un Comitato d'inchiesta sulle condizioni sociali,

politiche, amministrative di Napoli e Palermo nei rapporti della mafia e della camorra. »

Presidente. Sarà poi stabilito il giorno in cui queste varie proposte saranno svolte.

Si chiedono notizie sulla salute del deputato Chiaradia.

Schiratti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Schiratti. Sono giunte gravi notizie sullo stato di salute del nostro amato collega, onorevole Chiaradia. Le simpatie, delle quali egli è circondato in questa Camera, mi inducono a pregare l'onorevole presidente di voler chiedere al prefetto di Udine informazioni precise e sollecite sullo stato di salute dell'egregio collega.

Credo così di interpretare il sentimento di tutti i colleghi. (*Approvazioni*).

Presidente. Mi è già pervenuta notizia della grave malattia dell'onorevole Chiaradia, ma so anche che v'ha fondata speranza di miglioramento. Ad ogni modo, interpretando il desiderio di tutta la Camera, telegraferò immediatamente al prefetto di Udine per avere nuove notizie. (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Credaro al ministro delle finanze « per conoscere, a proposito dell'uccisione del contrabbandiere Andrea Adulto, avvenuta il 23 novembre al passo di Rezzo Temporivo: 1° quali istruzioni abbia impartito alle guardie doganali nell'eventualità dell'incontro coi contrabbandieri; 2° se intenda ritoccare la legge vigente nel senso che le guardie accusate di ferimento ed omicidio siano deferite ai tribunali ordinari con ammissione di costituzione di parte civile; 3° quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere contro gli impresari e gli organizzatori del contrabbando. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Risponderò categoricamente alle tre domande che mi rivolge l'onorevole Credaro. Ma, anzitutto, mi permetta la Camera, poichè l'interrogazione ha naturalmente ori-

gine dall'uccisione del contrabbandiere Andrea Adulto, che io esponga il fatto quale avvenne e risulta a me dalla relazione che ne è giunta al Ministero. Nel decorso novembre, al passo di Rezzo Temporivo, due guardie e il sotto brigadiere Attili, appostati, scorsero alcuni contrabbandieri che si avanzavano: gridarono l'alto là, intimando di fermarsi, ma i contrabbandieri si opposero, minacciando coi bastoni. Le guardie, allora, hanno sparato in aria diversi colpi a salve per intimorirli, quindi si sono lanciate per impedire ai contrabbandieri l'esercizio del loro mestiere. Fu in questo frangente che al sotto brigadiere, il quale cadde a terra, correndo contro i contrabbandieri, minaccianti sempre coi bastoni, dopo aver fatto apertamente atto di ribellione, è sfuggito un colpo a mitraglia.

Questo colpo occasionalmente sfuggito e che ha asportato un dito a lui stesso, per cui è degente all'ospedale militare...

Credaro. Non sarebbe così!

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Così constano i fatti a noi. Questo colpo, con un pezzo di mitraglia, ha pur colto alla testa un contrabbandiere che dopo poco fu trovato morto sul luogo dell'incontro. Questo risulta come fatto, e che dalle fatte indagini non risulti estremo o circostanza che possa far ritenere reo dell'uccisione il sotto-brigadiere, fu pure ammesso dal pretore che ne stese verbale e procedette all'interrogatorio dei doganieri, tanto che il sotto-brigadiere Attili, messo prima agli arresti per precauzione, ne fu subito dopo prosciolto. Però tutti gli atti sono stati ancora trasmessi al competente tribunale militare per le ulteriori indagini onde vedere se vi fosse stato per avventura eccesso nell'uso dell'armi.

Ora l'onorevole Credaro mi chiede quali istruzioni abbiamo impartite alle guardie doganali nell'eventualità dell'incontro coi contrabbandieri. Io gli risponderò dandogli lettura dell'articolo 16 del regolamento del servizio pel corpo delle guardie, il quale articolo prescrive: « Le guardie di finanza non possono fare uso delle armi che nei seguenti casi: a) nei servizi di pubblica sicurezza, quando ne sia dato l'ordine dall'ufficiale a cui spetta il compito di assicurare l'esecuzione del servizio; b) per necessaria difesa e cioè per respingere un'aggressione con vie di fatto; c) per vincere una violenta resistenza alla

esecuzione del loro servizio, previe però formali intimazioni ai resistenti di desistere dalla opposizione. »

E nei paragrafi che seguono si impone alle guardie di non fare assolutamente uso delle armi, quando non si tratti di una violenta resistenza e di ricorrere, ad ogni modo, in prece lenza a qualsiasi altro mezzo. Il Ministero delle finanze naturalmente non può dare e non darebbe mai alle guardie di finanza e a chi soprintende al loro servizio, altre istruzioni all'infuori di quelle segnate nel regolamento. E l'onorevole Credaro non potrà dissentire da me nell'ammettere che non si può essere nè più stretti nel limitare nè più longanimi nel permettere l'uso dell'armi.

Ora viene la seconda domanda proposta dall'onorevole Credaro: se il Ministero intenda ritoccare la legge vigente nel senso che le guardie accusate di ferimento o di omicidio siano deferite ai tribunali ordinari con ammissione della costituzione della parte civile.

Evidentemente i reati di abuso delle armi che si possono imputare alle guardie di finanza sono reati d'indole militare; e quindi, considerata la organizzazione militare che opportunamente si è data al Corpo delle guardie, quei reati debbono essere e non possono che essere deferiti ai tribunali militari. E in questo nulla si può assolutamente mutare. L'onorevole Credaro, poi, sa quali lotte accanite debbono combattere queste guardie di finanza nell'esercizio del loro mandato ed è impossibile che il fatto loro sia equiparato a quello di semplici guardie campestri o forestali, alle quali aspetta di contestare delle semplici contravvenzioni.

Colla terza domanda l'onorevole Credaro chiede « quali provvedimenti abbiamo presi o intendiamo prendere contro gli impresari e gli organizzatori di contrabbando. » Evidentemente quelli già sanciti dalla legge e dai regolamenti e dettati dal desiderio di vincere e di domare il contrabbando nell'origine sua più losca e più pericolosa. L'Amministrazione non cessa di invigilare, con costante solerzia, su quegli organizzatori e speculatori di contrabbando, e lo scoprirli è uno dei compiti essenziali delle guardie e degli agenti di finanza per deferirli all'autorità giudiziaria e farli così colpire dalle pene sancite dalla legge che sono affittive e morali ad un tempo, quali il carcere e la sor-

veglanza speciale della pubblica sicurezza. E sia sicuro l'onorevole Credaro che egli non potrà essere più severo di me nel desiderare che costoro i quali lusingano e sfruttano i contrabbandieri siano perseguitati ed abbiano la pena meritata.

Io non so tuttavia se l'onorevole Credaro sarà soddisfatto della mia risposta; questo però debbo dire per concludere, che le guardie di finanza non meritano i rimproveri che troppo sovente si rivolgono a loro e che è pur giusto di ammettere che esse fanno e con grande amore e con gravi sacrifici e sovente con vera abnegazione il servizio loro, difficile e pericoloso, di cui pur tanto si giova lo Stato. (*Benissimo!*) Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha qui descritto, nei suoi particolari, il tragico fatto del passo di Rezzo Temporivo. Io non voglio vagliare le circostanze di esso; ma gli dichiaro che sono a sua disposizione per dimostrargli che le cose sono andate un po' diversamente da quel che egli ha esposto. E vengo, senz'altro, ai tre punti della mia interrogazione; la quale tende ad indagare le ragioni del ripetersi di questi fatti che sono quasi diventati periodici; tende a cercare, qui, per quali vie si possa por fine ad una condizione di cose, dolorosa per il Governo, dolorosa per le popolazioni, e indegna della civiltà e del nome italiano.

Primo punto. L'onorevole sotto-segretario dice che le guardie hanno ordine di sparare contro i contrabbandieri, solo nei casi che vi sia resistenza con vie di fatto. Ora a me risulta che le guardie hanno istruzione di sparare sul contrabbandiere che si allontana con la *bricolla*. Ma la persona umana, onorevole sotto-segretario, è sacra, anche quando ha una *bricolla* sulle spalle.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Da che risultano queste istruzioni?

Credaro. Da mie speciali informazioni.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Date dai contrabbandieri?

Credaro. No.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* A noi non risultano.

Rampoldi. Date dalle guardie.

Credaro. Ed a prova di ciò...

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Sì; occorrerà la prova.

Credaro ... posso anche citare un fatto recente. In valle Maleno, alcune settimane or sono, due viaggiatori svizzeri che venivano dall'Engadina, entrati nel territorio italiano, sentirono un colpo di fucile diretto a loro. L'inchiesta dimostrò che il colpo partì da un drappello di guardie di finanza, le quali ritenevano che i due viaggiatori fossero contrabbandieri perchè portavano il sacco da viaggio sulle spalle.

Del resto quello che io affermo risulta evidente anche dalla particolareggiata esposizione dell'uccisione avvenuta al passo di Rezzo Temporivo; esposizione che io farò all'onorevole sotto-segretario di Stato in altra sede. Lo sparare sul contrabbandiere che fugge è atto inumano e vietato dalle leggi.

Secondo punto. Domando: che differenza vi è fra i carabinieri e le guardie doganali? Sono militari gli uni e gli altri. Alcuni giorni or sono, il tribunale di Cassino condannò due carabinieri per atti arbitrari nell'esercizio delle loro funzioni. Perchè le guardie di finanza non debbono andar soggette alla medesima procedura? Perchè alle famiglie degli uccisi non deve essere permesso di costituirsi parte civile innanzi ai tribunali? Fatto è che con questo sistema, adottato da poco tempo, le guardie hanno assicurata, si può dire, l'impunità. Si sa che esse, innanzi ai tribunali militari, sono assolute, e poi dai loro superiori sono promosse. Questa è la verità. E le popolazioni lo sanno. E così si educano le masse? Così si amministra la giustizia?

Terzo punto. Prendo atto con piacere che il Governo cerchi di colpire i grandi contrabbandieri, gli organizzatori del contrabbando, che stanno nelle città e nelle borgate, donde mandano i figli della miseria e della disoccupazione al pericoloso e immorale mestiere. La compagnia del passo di Rezzo Temporivo era molto più numerosa di quella che le guardie hanno colpito: una parte poté svignarsela per un altro passo, e l'altra incontrò le guardie.

Bisogna colpire gli impresari del contrabbando; ed io credo che il Governo non faccia uso di mezzi sufficientemente energici, per iscoprire questi speculatori della vita dei poveri e grandi frodatori dell'erario. Il caso del contrabbandiere Adulfo è tipico. Questi

era un giovinotto di 18 anni, un esposto. Nel mese di novembre, in Valtellina, manca il lavoro e colla mancanza del lavoro mancano i mezzi di sussistenza a chi non possiede assolutamente nulla. Si presenta un impresario, offre una buona giornata; ed egli, cedendo al bisogno, va a mettere in pericolo la propria vita ed a commettere un'azione contraria alle nostre leggi per arricchire altri.

Noi non abbiamo conoscenza di processi e di condanne a carico dei grandi contrabbandieri. Gli stracci vanno sempre all'aria. Il domicilio coatto esiste per altri delitti, non per gli organizzatori del contrabbando.

Riassumendo, l'omicidio doganale non avrà fine, se non si vieta alle guardie di sparare sui fuggenti, se i processi a carico degli agenti non vengono mandati innanzi ai tribunali ordinari con facoltà alla parte lesa di costituirsi parte civile, se non sono severamente puniti gl'impresari di contrabbando, inaugurando un sistema di difesa dell'erario meno inumano e più ragionevole.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Vorrei rispondere due parole.

Presidente. Parli.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ringrazierò l'onorevole Credaro delle dilucidazioni e dei dati di fatto che ci vorrà fornire; io lo udrò volentieri.

Ma quanto al contrabbandiere Andrea Adulto non dica e non creda che egli abbia fatto per la prima volta questo mestiere quando la morte lo incolse: no, egli era un noto ed esperto contrabbandiere. C'è anche di peggio: a lui si dà carico, come risulta da rapporti sicuri, di avere l'anno scorso condotto con sé, per giovarsene e per iniziarlo nel contrabbando, un fanciullo, che poi lasciò miseramente e senza soccorsi annegare nell'Adige. Tant'è che la madre lo maledice ancora.

Credaro. Ma ha diciotto anni!

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non importa che abbia diciotto anni: il mestiere del contrabbando l'aveva appreso e l'eserciva da un pezzo. Del resto, lo ripeto, l'onorevole Credaro fornisca pure le prove del contrario di quanto affermo. Sarà difficile che lo possa; ma non respingerò mai ogni argomento che valga a chiarire la verità, per noi e per lui.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro dei

lavori pubblici « per sapere per quali ragioni non si appalti la ricostruzione del ponte sul Poschiavino, lungo la strada nazionale dello Stelvio, attesa da dodici anni; mentre i rivieraschi già da anni hanno compiuti i lavori a loro spettanti. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Credaro, in ordine alla ricostruzione del ponte sul Poschiavino, non avrebbe dovuto dubitare della buona volontà del Ministero, già altra volta da me in questa Camera affermata.

Il progetto per la ricostruzione di questo ponte in legname è pronto e fra pochissimi giorni arriverà al Ministero. Ed io posso assicurare l'onorevole Credaro che la somma occorrente sarà stanziata nel prossimo bilancio 1900-901, dopo l'approvazione del quale i lavori potranno essere subito incominciati.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Credaro. Prendo atto di questa dichiarazione, e ringrazio.

Presidente. Gli onorevoli Rampoldi e Credaro interrogano il ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere le cause che hanno impedito di aprire alla lettura serale la Biblioteca universitaria di Pavia. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario per l'istruzione pubblica.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La causa, per la quale non è stato possibile aprire alla lettura serale la Biblioteca universitaria di Pavia, è la mancanza del personale. Nel gennaio morì un distributore; ed il Ministero, non potendo immediatamente mandarvi un impiegato di ruolo, vi destinò un apprendista di nuova nomina. Nel novembre ultimo morì un altro distributore: il Ministero ne mandò in sua vece un altro, il Quartara, trasferendolo dall'Università di Sassari. Ma alla fine dello stesso mese si ammalò un terzo distributore. (Oh!) E il rettore di quella Università scrive che in siffatta condizione di cose, la Biblioteca non si è potuta aprire alla lettura serale per mancanza di personale.

Ma al Ministero interessa, più che agli stessi interroganti, che quella Biblioteca universitaria sia aperta alla lettura serale. Perciò ha disposto che il Quartara si rechi immediatamente a Pavia: ha scritto inoltre al

rettore dell'Università per sapere se abbia bisogno di ulteriore personale; e, se ne sarà il caso, provvederà sollecitamente.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Rampoldi. Prendo atto della promessa fattami dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, che alla Biblioteca dell'Università di Pavia sarà mandato un personale sufficiente perchè quella Biblioteca si riapra alla lettura serale. Ognuno comprende quanto danno possa provenire agli studi, ove continuasse la condizione di cose esposte dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ma poichè egli conosce a perfezione i bisogni di quella Biblioteca, e poichè l'onorevole ministro ha mostrato di voler provvedere sollecitamente, delle promesse lo ringrazio e spero che avranno sollecito compimento.

Presidente. Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro dell'interno « per sapere se voglia richiamare l'attenzione delle autorità competenti onde impedire lo indegno sfruttamento che i cosiddetti *caporali* o accaparratori esercitano a danno dei poveri lavoratori specialmente nell'agro romano e pontino. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il Ministero dell'interno si è occupato, per quanto gli è stato possibile, di impedire che i lavoratori della campagna romana siano sfruttati, come l'onorevole Mancini lamenta, dai proprietari e soprattutto dai caporali o accaparratori di opere, ed ha interessato l'Autorità di pubblica sicurezza ad illuminare i lavoratori sulla convenienza dei patti e ad esortarli a non accettare patti dannosi o contrari alla legge.

Si è anche disposto perchè le Autorità di pubblica sicurezza non concedano l'iscrizione in base all'articolo 72 della legge di pubblica sicurezza a quegli accaparratori che non offrono sufficienti garanzie di moralità.

Si è disposto ancora che non venisse fatto luogo a richieste di forza pubblica se non dopo che si sia accertata la vera esistenza di pericolo, perchè spesse volte la forza pubblica era stata richiesta non tanto per il mantenimento dell'ordine pubblico quanto per proteggere questi accaparratori, che si

erano resi colpevoli di maltrattamenti verso gli operai.

Queste ed altre istruzioni furono, in forma precisa, date all'Autorità di pubblica sicurezza ed ai carabinieri dal prefetto di Roma con circolare dello scorso mese. È da sperare che le Autorità medesime riusciranno, almeno in parte, ad impedire i mali lamentati dall'onorevole Mancini.

In quanto poi ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori della campagna romana, condizioni le quali sono aggravate soprattutto dall'eccessivo numero di braccia che si offrono, il Ministero dell'interno non ha competenza per adottare rimedi tali che conducano ad un efficace miglioramento delle condizioni stesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Mi compiaccio che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno abbia riconosciuto veri i lamenti che ho mosso con la mia interrogazione.

Questi cosiddetti caporali trattano i poveri lavoratori in un modo veramente inumano. Potrei citare molti fatti se il tempo me lo permettesse. Mi limiterò soltanto a questo. Qualcuno di questi caporali, sopra un salario di lire 1.50, ha il coraggio di percepire centesimi 25 al giorno. E non basta. Oltre di ciò uno di questi caporali arrivava perfino a far sì che gli operai andassero al lavoro due ore innanzi giorno, e li tratteneva molto tempo dopo calato il sole e sino a notte buia, e ciò in luoghi infetti da malaria.

Questi fatti non sono isolati, perchè persone molto autorevoli li hanno spesso denunziati alle Autorità di pubblica sicurezza, le quali, purtroppo, sono sorde quando si tratta di difendere da certi rettili umani i poveri lavoratori.

E sa l'onorevole sotto-segretario come dormono questi poveri lavoratori? In capanne immonde, indegne di esseri umani, ammucchiati gli uni sugli altri; uomini misti a donne, fanciulli a fanciulle, con quanto vantaggio dell'igiene e della morale si può immaginare!

Nel ringraziare il sotto-segretario, adunque, lo prego di invigilare perchè più che di legge, qui è questione di umanità.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gatti al ministro dell'interno « sul caso dell'operaio socialista Monicelli,

sfrattato da Genova tre mesi fa ed ora arrestato in Genova e nell'attesa di nuovo sfratto.»

È presente l'onorevole Gatti?

(Non è presente).

La sua interrogazione è decaduta.

Segue la interrogazione dell'onorevole Branca ai ministri degli affari esteri e di agricoltura e commercio « sulla estensione dei giacimenti auriferi nell'Eritrea. » Ad essa è connessa quella dell'onorevole Oliva allo stesso ministro degli affari esteri « sulle voci corse intorno all'esistenza dell'oro nell'Eritrea. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Come la Camera sa, la tradizione dell'esistenza dell'oro nell'Eritrea è antica. L'attenzione del Governo ne venne distolta da alcune ricerche fatte infruttuosamente parecchi anni or sono. Quelle ricerche vennero riprese, non molto prima che l'attuale commissario civile giungesse a Massaua, in seguito al fatto di un indigeno che un giorno portò al Comando un pezzo di quarzo fortemente aurifero; ma anche questa volta non ebbero utile risultato.

Giunto a Massaua il commissario civile, egli ordinò nuove esplorazioni, con maggiore serietà tecnica. A tale uopo fece appositamente venire due ingegneri minatori, uno dal Canada e l'altro dalla Nuova Zelanda, incaricandoli di cercare. (*Commenti*). Ed essi cercarono e trovarono.

Tutto quello che posso dire, allo stato attuale delle cose, è che l'oro esiste nell'Eritrea, e che esistono speranze che esso possa essere remunerativo; di più, ripeto, oggi, non saprei, nè potrei dire. Particolarmente, non potrei dire quale possa essere la estensione dei giacimenti auriferi (come l'onorevole Branca domanda) nè quale la probabile produttività dei filoni constatati. Tutta la Colonia, come è noto, è solcata da quarzo; e le ricerche fatte finora sono cominciate da troppo poco tempo, sono state fatte a troppo poca profondità ed in un perimetro troppo angusto, per autorizzare qualunque giudizio definitivo.

Quello che posso aggiungere è che le esplorazioni continuano da parte del Governo, per conto suo e soltanto per conto

suo, e che il Governo stesso si riserva di prendere in esame quelle domande di concessioni che eventualmente gli fossero presentate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri delle spiegazioni che ha dato, ma io aveva rivolto la mia interrogazione anche al ministro di agricoltura...

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Sono qui.

Branca. ... e l'aveva rivolta anche a lui perchè mi risulta che, avendo il Ministero di agricoltura, industria e commercio già da molto tempo mandato i più distinti ingegneri nell'Eritrea, il rapporto di questi ingegneri era stato assolutamente negativo, non solo, ma si diceva che, data la posizione geologica della Colonia Eritrea, non era possibile di trovare giacimenti auriferi importanti di qualsiasi specie.

Questa dichiarazione mi fu confermata dal compianto Perazzi, che era presidente del Consiglio delle miniere.

Ma ora il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri mi dice, che si è fatto venire un ingegnere Canadese ed un altro dalla Nuova Zelanda. Siccome l'Africa, per ora, ha ingoiato molto oro...

Ferri. È il pulviscolo di quello!

Branca. ... senza darcene punto...

Di Rudini Carlo. Questa è rettorica.

Branca. ... così non mi affidano molto questi ingegneri, che vengono da parti lontane. Io non sono di coloro che dicono che bisogna abbandonare l'Eritrea. Bene o male ci siamo, stiamoci il meglio possibile, ma non facciamo spese folli.

Una voce. Ma l'oro c'è o non c'è?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Io veramente non so perchè l'onorevole Branca abbia diretto anche a me la sua interrogazione.

Branca. Perchè è capo dell'amministrazione delle miniere.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Come capo dell'amministrazione delle miniere posso dire soltanto, che il Ministero di agricoltura e commercio ha

effettivamente mandato l'ingegnere Baldacci per fare ricerche nel senso di cui ha parlato l'onorevole sotto-segretario degli esteri; e le ricerche fatte dall'ingegnere Baldacci non hanno dato, in sostanza risultati diversi da quelle dei due ingegneri del Canada e della nuova Zelanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Oliva. Ringrazio anch'io l'onorevole sotto-segretario di Stato, delle informazioni che ha voluto dare alla Camera su questo argomento, e sono lieto che il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio abbia tolto il sospetto, che vi fosse un conflitto di natura tecnica, fra i nostri ingegneri delle miniere e gli ingegneri che, da molto lontano, si sono fatti venire per l'esplorazione dei giacimenti auriferi nell'Eritrea.

Non posso che essere soddisfatto, e credo che lo sarà un tantino anche il Paese, non dirò delle buone notizie, non dirò nemmeno della luce di speranza, ma del barlume di speranza che ci viene dall'Eritrea.

Io non ho chiesto all'onorevole sotto-segretario di Stato, che cosa intenda fare il Governo. Non l'ho chiesto, perchè, probabilmente, per quanto sia persona molto cortese, non avrebbe potuto rispondermi; ma giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di fare una raccomandazione: vigili il Governo sugli affaristi, e faccia in modo almeno, che la cattiva speculazione non si getti ad inquinare questa lontana speranza, che forse potrà esserci arra di un avvenire migliore, per la nostra politica coloniale.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Mi permetta l'onorevole Branca di rispondergli una sola parola. In sostanza, egli ha ragionato in questo modo: il professore Baldacci non ha trovato l'oro nell'Eritrea, dunque l'oro non ci deve essere. Io invece dico così: non ostante che il professore Baldacci abbia detto il contrario, l'oro c'è perchè due ingegneri l'hanno trovato. Del resto io ho dichiarato, e tengo a ripeterlo, che, di fronte a una interrogazione come quella che gli venne rivolta, il Governo non può che attenersi alle conclusioni degli ingegneri tecnici incaricati delle ricerche; conclusioni che sono depositate in una relazione che io ho complessivamente riassunta nel suo spirito, col dire che tutto ciò che fino da oggi si può affermare è questo: che l'oro esiste, e che esi-

ste la speranza che sia remunerativo; ma nulla di più; perchè le esplorazioni, da pochi mesi iniziate, sono state fatte sinora in territori troppo ristretti e non a sufficiente profondità. Ma non esito in pari tempo ad esprimere l'opinione che l'intonazione che l'onorevole Branca ha voluto dare alla sua risposta, quasi di ramarico perchè si sia accertata nell'Eritrea la esistenza dell'oro (*Proteste e denegazioni del deputato Branca*), non risponde nè al sentimento della Camera, nè a quello del paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Di Rudini Carlo. Non vogliamo la piattafirma della miseria.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo ai ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici « per sapere se intendano di richiamare le Società ferroviarie all'osservanza del Regio Decreto 8 novembre 1893 per quanto riguarda il pagamento dei dazi doganali in oro e scudi. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole Chiapusso.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo anche a nome dei colleghi delle finanze e del tesoro alla interrogazione dell'onorevole Morpurgo. Egli desidera probabilmente di sapere se al Regio Decreto dell'8 novembre 1893 si possa dare una interpretazione diversa da quella che risulta dal suo letterale tenore, e per il quale i pagamenti doganali possono essere fatti o in oro o in certificati nominativi o in biglietti con l'aggiunta dell'aggio della giornata sull'oro. Sul riguardo a me piace dichiarare che qualunque altra interpretazione si desse a questo decreto, è assolutamente arbitraria. Ben so che nel principio del 1893 vennero dei reclami per parte della Camera di commercio di Udine contro quell'agenzia doganale che rifiutava di accettare pagamenti in valuta, pretendendo che fossero fatti invece in biglietti con l'aggio sull'oro della giornata.

Ma il Ministero dei lavori pubblici non mancò allora di fare subito vive osservazioni all'Amministrazione dell'Adriatica, invitandola a richiamare quell'agente all'osservanza del decreto 8 novembre 1893, e la Società dell'Adriatica, riconosciuta l'esattezza del rilievo, rispose che non si poteva trattare che di un equivoco, a chiarire il quale avrebbe subito dato opportune disposizioni.

Dopo di allora non sono pervenuti altri

reclami. Avuto sentore della interrogazione dell'onorevole Morpurgo, io ho telegraficamente chiesto all'Amministrazione ferroviaria nuove informazioni, e quante volte queste, che non sono ancora pervenute, confermassero che persiste l'abuso, posso assicurare l'onorevole Morpurgo che saranno date energiche disposizioni perchè il decreto del 1893 sia scrupolosamente osservato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Il decreto 8 novembre 1893 sul pagamento dei dazi doganali stabilisce che il dazio sopra le merci importate dall'estero possa essere pagato, a scelta del contribuente, o in oro e scudi, o in carta con l'aggiunta dell'aggio sull'oro stesso.

Le ferrovie Adriatica e Mediterranea non hanno mai ottemperato a questa disposizione; e fin dal 27 novembre 1893, cioè fin da pochi giorni dopo che il decreto era stato emanato, mandavano un avviso col quale si dichiarava « dovendo provvedere ad effettuare daziati d'importazione per conto di terzi, quando si tratta di trasporti le cui spese doganali debbono rifondersi dai destinatari, ricorrerà alla facoltà concessa dal decreto 8 novembre stesso e farà seguire sui trasporti il *montare del dazio, con l'aggiunta del prezzo del cambio*. Per i daziati d'importazione su merci per le quali il dazio dovrebbe stare a carico dello speditore all'estero che ne depositò anticipatamente il montare, l'Amministrazione si rivarrà del dazio in valuta metallica senza calcolare cambio. »

Ora adunque le Società ferroviarie, togliendo alle parti di scegliere, tra il pagamento in oro e scudi o quello in carta con l'aggiunta dell'aggio, ha determinato che esse devono pagare in carta con l'aggio nella misura che giornalmente viene stabilita.

La cosa non ha bisogno di dimostrazione: è illegale assolutamente, e ha dato luogo per molti anni ad un guadagno illecito per le ferrovie con danno dei cittadini. Il reclamo della Camera di commercio di Udine data dal 1893 e fino da quell'epoca le Società ferroviarie erano state richiamate alla osservanza del decreto. Non tennero però conto del richiamo ed oggi l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ripete che richiamerà le Società ferroviarie alla osservanza di quel decreto.

Mi permetta l'onorevole sotto-segretario

di Stato che io mi meravigli (questo non riguarda naturalmente il Ministero attuale) ma che mi meravigli altamente che non si sia provveduto prima d'ora e che, essendovi un decreto del 1893 si sia lasciato che per sei lunghi anni le ferrovie facessero questo guadagno illecito a danno di tutto il paese.

La cosa è di una gravità eccezionale. Io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici e confido che senz'altro verrà provveduto con la maggiore sollecitudine possibile; e son lieto di aver portato la cosa alla Camera, dolente solo che altri non l'abbia fatto prima di me e che io stesso non l'abbia fatto prima d'ora.

Presidente. Sono così esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1899-900.

Nella tornata di sabato venne approvato il capitolo 30. Passiamo quindi al

Capitolo 31. *Gazzetta* ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Personale, lire 51,800.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Soggi.

Soggi. Ho domandato di parlare su questo capitolo per richiamare l'attenzione della Camera su quello che da tanto tempo avviene relativamente alla *Gazzetta Ufficiale*. Veggo con piacere che anche il relatore ha richiamato l'attenzione del Governo su questa cosa, ricordando che la *Gazzetta Ufficiale* tal quale è oggi non risponde più all'indole sua, e che la *Gazzetta Ufficiale* quando era affidata agli Eredi Botta, vale a dire al lavoro libero e non al lavoro dei detenuti, ha avuto il periodo più bello della sua pubblicazione; i migliori scrittori facevano parte della redazione e un certo interesse destava presso il pubblico. Ora invece la *Gazzetta Ufficiale* dà risultati ogni giorno peggiori. E ciò si comprende fino ad un certo punto: quello che importa più a noi è la concorrenza che col lavoro carcerario si fa al lavoro libero, concorrenza che purtroppo si esplica non solo nella tipografia della *Gazzetta Ufficiale*, ma

anche in molti e molti lavori che sono sotto la dipendenza del Governo.

Io non farò che domandare quanto domanda l'egregio relatore: Il ministro dell'interno che cosa intende di fare dopo tante lagnanze degli operai, dopo anche i richiami che sono venuti da ogni parte della Camera sulla composizione tipografica della *Gazzetta Ufficiale*?

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Anch'io intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sul modo col quale è compilata la *Gazzetta Ufficiale*, facendomi eco delle lagnanze di quanti si interessano dell'argomento. Il quale non è così leggero come può sembrare a prima vista, perchè questo giornale, mentre ha un carattere ufficiale per la raccolta delle leggi e dei decreti che contiene, dovrebbe anche essere una specie di indice della cultura letteraria italiana. Invece esso è ormai stato chiamato clandestino ed anonimo, perchè nessuno sa che esista e perfino i municipi, piuttosto che sottostare alla grave spesa che ne importa l'abbonamento, ne hanno disdetto l'abbonamento medesimo.

A me pare che la *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe essere la palestra nella quale collaborassero e si addestrassero i più eletti ingegni italiani del nostro tempo, a parte la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti. Ma che cosa si dirà fra qualche anno se qualcuno dovrà giudicare la letteratura italiana dalla *Gazzetta Ufficiale*, dal suo testo incolto, dalla sua forma antiestetica? Per il modo con cui essa è compilata, segna un periodo di decadenza tale che nessun editore oggi vorrebbe assumerne la pubblicazione per la tema di essere sconfessato dai suoi compagni d'arte. È per questo che io insisto vivamente perchè si proceda ad una riforma radicale di questo giornale che vien meno ai suoi scopi; di questo giornale che, essendo compilato in uno stabilimento carcerario e che quindi dovrebbe costare meno, invece, per ragioni di economia, da un attivo di 170 mila lire è diventato completamente passivo.

Io credo che il ministro degli interni vorrà prendere a cuore questa grave questione, e cercherà di togliere, per mezzo di

una riforma radicale, gli inconvenienti che sono lamentati da tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dopo la discussione avvenuta l'anno scorso, nel mese di gennaio, in cui, trattandosi appunto del bilancio dell'interno, si raccomandò al ministro dell'interno di procedere ad una riforma della *Gazzetta Ufficiale*, il ministro stesso studiò, e con ogni impegno, la questione e ricercò tutti gli elementi necessari per poter rendersene un conto esatto. Consultato poi il Consiglio di Stato, fece parecchi progetti e calcoli, e debbo francamente dire che si è dovuto riconoscere, che se è vero che la *Gazzetta Ufficiale* non è quale dovrebbe essere (e si deve cercare di migliorarla) non è però esatto ciò che si dice intorno al prodotto di questa *Gazzetta*; giacchè con le cifre che si sono citate si è confuso il prodotto della *Gazzetta Ufficiale* con quello degli annunci legali delle Provincie e dei Comuni, e con la parte di annunci che forma una parte supplementare della *Gazzetta* stessa.

Non voglio tediare la Camera con la enunciazione di cifre; ma l'assicuro che risulta dalle cifre ufficiali che si hanno al Ministero dell'interno che la *Gazzetta Ufficiale* non è per nulla passiva, anzi dà un attivo rilevante.

Non intendo con questo dire che non ci sia moltissimo da fare; intendo dire solamente che me ne sono occupato con tutta la diligenza che ci potevo mettere. Non mi fermo a questo, e riconosco che la collaborazione e la direzione possano essere migliorate, apportandovi ancora dell'economia, perchè il giornale non rende ancora quello che dovrebbe rendere effettivamente, nè ha la pubblicità che potrebbe avere.

Quindi, per quanto non possa accettare che si debba addirittura riformare la *Gazzetta Ufficiale*, io prometto alla Camera di continuare a studiare se si possa in qualche modo migliorarla, pure dichiarando che non mi pare precisamente esatto quello che è stato detto alla Camera relativamente alla pubblicazione e al prodotto di questo giornale.

In quanto alla questione degli operai, a cui ha specialmente accennato l'onorevole Socci, io devo in parte ripetere quello che ho detto l'anno scorso, cioè: che la *Gazzetta Ufficiale* è composta ed impaginata da operai interamente liberi; sono, invece, adibiti alla tira-

tura, alla piegatura ed alla fasciatura del giornale, quattordici condannati, i quali, in media, occupano due ore e mezzo al giorno in questo lavoro. Dimodochè, se questo lavoro che è dato ai condannati fosse dato invece ad operai liberi, il vantaggio che questi ne avrebbero potrebbe essere di sette od otto lire al giorno. Questo è ben poco; nondimeno se anche questo poco si potesse dare agli operai liberi, senza inconvenienti, lo farei volentieri. Ma c'è una questione della cui importanza anche l'onorevole Socci non può disconvenire; ed è che la *Gazzetta Ufficiale* non è un giornale che si possa lasciare esposto al pericolo che certi segreti, ancorchè possano capitare una sola volta l'anno, siano violati; e non si può neanche lasciarlo esposto alle conseguenze di uno sciopero. Di ciò bisogna esser ben sicuri. Quindi, qualche operaio non libero nella *Gazzetta Ufficiale* ci vuole. Anzi dagli studi da me fatti intorno alla questione, ho visto che non conviene nemmeno lasciare che tutta la composizione e la impaginatura di questo giornale sia fatta interamente da operai liberi. Non penso certamente ad aumentare il numero degli operai condannati; ma un numero minimo davvero indispensabile, sono d'avviso che si debba tenerlo.

Io quindi non posso dire alla Camera se non questo: che tengo in grandissimo conto tutte le osservazioni che si sono fatte, sia nelle discussioni passate, sia nella relazione che è stata presentata nel giugno scorso, dall'onorevole relatore; che ho fatto gli studi che ho saputo fare; che ho consultato tutti quelli che potevano darmi lumi circa questa questione; e che ho tutto il buon volere di fare il meglio possibile. Spero perciò che gli onorevoli Socci e Cottafavi vorranno contentarsi di queste mie assicurazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirrf, relatore. Confido che il ministro dell'interno, giovandosi degli studi fatti, vorrà modificare il modo con cui è compilata e pubblicata la *Gazzetta Ufficiale*.

Pelloux, ministro dell'interno. L'ammetto!

Chimirri, relatore. Credo che molti dei difetti che si rimproverano alla *Gazzetta Ufficiale* dipendano dal fatto che l'Amministrazione e la stampa di questo foglio è affidata alla direzione carceraria: dal che nascono dissensi e difficoltà di ogni sorta che si ri-

verberano nella redazione e nella pubblicazione.

Certo è che questo giornale in cui si debbono inserire annunci di ogni natura nell'interesse pubblico e dei privati, non è alla portata di tutti; si stenta perfino di trovarlo in vendita.

Si provveda, come meglio si crede, al modo di pubblicarla; ma ciò che preme ed urge è di togliere la gestione della *Gazzetta* all'Amministrazione carceraria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Io avevo già detto in modo generale che avrei tenuto gran conto dei suggerimenti fatti dall'onorevole relatore; soggiungo ora che terrò in conto particolarmente queste sue speciali osservazioni.

Presidente. Con questo il capitolo 31 s'intende approvato.

Capitolo 32. *Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie.* Spese di stampa e di posta, lire 232.400.

Capitolo 33. *Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie.* Spese di cancelleria, fitto di locali e varie, lire 600.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 34. *Servizi di pubblica beneficenza* — Sussidi, 146,000 lire.

Capitolo 35. *Servizi di pubblica beneficenza* — Spese di spedalità e simili, 30,000 lire.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Nella discussione del passato bilancio, il ministro dell'interno promise che avrebbe cercato di presentare un disegno di legge per disciplinare la materia della spedalità: disegno di legge che era stato promesso quando discutemmo delle Opere pie, e che sino ad ora non è stato mai presentato.

Questa è una anormalità alla quale bisogna riparare, perchè vi sono molti istituti i quali vivono appunto delle rette di spedalità, e se non possono ritrarle non possono andare avanti e debbono chiudersi. Questo specialmente accade in quelle Provincie nelle quali vi è emigrazione, e dove gli ospedali, dopo aver ricoverato abitanti di tutte le Provincie d'Italia, sono imbarazzatissimi, mancando i rimborsi, nella loro gestione.

Quindi invito l'onorevole ministro a voler provvedere affinchè al più presto cessi questa anormalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. L'onorevole Valle saprà certamente che è dinanzi alla Camera un disegno di legge relativo alle spedalità della città di Roma.

Ora io credo che, prima di arrivare a generalizzare questa legge per le spedalità, convenga risolvere la questione per ciò che ha tratto a Roma, per aver poi modo di regolare la materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirri, relatore. Non soltanto fu presentato il progetto per assestare la gestione degli ospedali romani, ma la relazione è pronta, e fra oggi o domani sarà distribuita.

Alla Commissione Reale nominata nel 1897 fu commesso il doppio incarico di studiare non solo lo spinoso problema degli ospedali di Roma, ma la questione più vasta di regolare in modo uniforme la materia delle spedalità in tutte le Province del Regno.

Gli studi fatti mettono in grado il Governo di soddisfare i voti espressi dall'onorevole Valle e da altri nostri colleghi, essendo urgente di porre un termine agli inconvenienti nascenti dalla diversità dei sistemi ora in vigore, e rimediare alle conseguenze disastrose del decreto 28 agosto 1896.

Presidente. Con ciò il capitolo 35 è approvato.

Capitolo 36. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 69,520.

Capitolo 37. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, numero 6144, serie 3^a, articolo 81, e Regio Decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Tanto il ministro quanto il relatore non possono nascondersi la vastità e l'importanza di questo melanconico argomento, intorno al quale avrei sperato, dal

presidente del Consiglio, la presentazione del disegno di legge promesso parecchi mesi or sono. Questo tempo trascorso si sarebbe potuto utilizzare nello studio della Commissione della Camera, studio che non sarà certo di piccola mole mentre è di grande e suprema necessità.

Non dico dei pericoli che corre continuamente la finanza dello Stato a proposito di questa questione degli inabili; non dico dell'anarchia che si è gittata in una quantità di Opere pie e di Comuni per tutte le questioni che si agitano intorno ai rimborsi derivanti dalle disposizioni tuttora rimaste per gli inabili al lavoro; non dico infine che noi diamo al mondo il desolante spettacolo, perchè dopo aver votato una legge a favore degli inabili, l'abbiamo abbandonata per la sola difficoltà della spesa rimborsabile anticipata dallo Stato; mi limito oggi a designare all'onorevole presidente del Consiglio fatti stranissimi, che avvengono qui nella capitale del regno, per un sistema adottato dalla questura verso poveri vecchi inabili, mendicanti od abbandonati da tutti.

La questura, per togliersi il grattacapo di provvedere a questi poveri disgraziati, secondo norme di legge, i quali mancando di qualsivoglia assistenza, non hanno forse altro modo di vivere se non quello di accattare sulla pubblica via o di battere continuamente all'uscio degli istituti di beneficenza, ricorre al facile sistema del rimpatrio, solo perchè non sono nati in Roma, nonostante essi abbiano conseguito in Roma il domicilio di soccorso in base alla legge delle Opere pie, e quindi dal patrimonio della beneficenza romana debbano essere assistiti. Per soli tre Comuni del mio collegio, io ho verificato cinque di tali casi, e, per essere preciso, ne voglio indicare le particolarità.

Un certo Tito Magi, ottantenne, da Serra San Quirico, da 64 anni domiciliato in Roma, padre di undici figli, è stato rinvio a Serra San Quirico, dove da 64 anni non era più andato. (*Si ride*).

Il povero vecchio, che non aveva modo di vivere, messo in treno, con biglietto di rimpatrio, giunto alla stazione di Serra San Quirico, che è pure lontana cinque o seicento metri dal paese, è rimasto in mezzo alla strada per diverso tempo senza assistenza di sorta! Questo vecchio, *colpevole di accattonaggio*, come dice la Questura, doveva invece, dopo 64 anni

di domicilio di soccorso in Roma, essere mantenuto dalla beneficenza romana.

Cito un altro caso: Pasquale Fida, di 72 anni, da Fabriano, uno di quei veterani del 1848-49, che aspettano la famosa elemosina che, deliberata dalla Camera, non è stata ancora provvista sufficientemente in bilancio per l'errore del Governo nei relativi calcoli, è stato rimpatriato a Fabriano, quattro mesi fa, nonostante che dal 1871 avesse abbandonato la sua città nativa e fosse gravemente malato di cuore, al punto da costituire il viaggio stesso un serio pericolo alla sua vita.

Tre casi di rimpatrio illegale mi sono stati indicati nel medesimo modo dal sindaco di Arcevia.

Non voglio tediare la Camera con simili esempi; basta questo cenno per precisare le mie osservazioni. Perchè si fa tutto ciò? Per scaricare il comune di Roma dagli obblighi che esso ha verso coloro che hanno acquistato il domicilio di soccorso. È, rispetto agli inabili al lavoro, uno sconcio uguale a quello che si verifica rispetto ai poveri malati non romani, ed alle relative spese di spedalità. Ossia si applica illegalmente ed arbitrariamente l'obbligo presunto del Comune di origine, invece dell'obbligo derivante dal domicilio di soccorso secondo il disposto della legge del 14 luglio del 1890. E, quel che è peggio, ciò si fa per evitare i fastidi delle relative ricerche, o delle più elementari informazioni, e con l'aggravante di un ufficio disordinato di anagrafe che illegalmente profitta di questa situazione alla beneficenza romana.

Ora, queste cose, onorevole ministro, non possono patirsi da coloro che le guardano e le esaminano con un po' di cuore; è questo uno spettacolo vergognoso.

Esempi come questi, e sono per disgrazia numerosi, costituiscono un vero danno, scanzano davvero le istituzioni, essendo diretti a rimediare con forme più che illegali ad uno stato di cose, solo perchè non si vuole o si indugia a provvedere per legge.

Da queste mie considerazioni discende, onorevole ministro, il nuovo invito che le faccio perchè ripresenti questa benedetta, questa santa legge sugli inabili al lavoro, la quale, intendiamoci, non deve far altro che dare nuovamente esecuzione ad una legge che già esiste. Ripeto, nel mondo civile noi soli diamo questo triste spettacolo, di aver fatto

pomposamente una legge a favore di disgraziati privi di ogni assistenza e di averla fermata in un capitolo di bilancio, per il semplice onere dello Stato di tre o quattrocento mila lire, anzi di fronte al pericolo della anticipazione di una spesa, perchè dopo tutto lo Stato ha diritto di rimborsarsi, e così ci arrestiamo!

Da ciò discende dunque: primo la raccomandazione che sollecitamente sia presentata la legge, che faccia nuovamente funzionare l'istituto degli inabili al lavoro; in secondo luogo che questo espediente, adottato dalla questura di Roma per scaricare il Comune degli obblighi che ha in conformità delle leggi, di rimandare ai paesi di origine questi poveri disgraziati, senza badare se nel paese, dove sono inviati, vi siano almeno istituzioni di beneficenza, che possano a loro provvedere, o, per lo meno, vi siano parenti obbligati al loro mantenimento, che questo espediente arbitrario ed illegale, dico, una buona volta cessi.

Onorevole ministro, ai mali, da me lamentati, la prego di provvedere. Il provvedimento, si intende, deve essere di indole generale. Quanto ai casi speciali, che io le ho indicati, sono sicuro che Ella provvederà secondo giustizia, parimenti; che, se non provvederà, io, l'assicuro, a costo di pagare io a questi poveri vecchi il viaggio di ritorno, un bel giorno, glieli depositerò, sulla mia parola d'onore, al Ministero dell'interno. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

Colombo-Quattrofrati. Mi unisco all'onorevole Stelluti-Scala nel richiamare l'attenzione del Governo circa la necessità di presentare un disegno di legge che riformi la legge del 1888 e il Decreto del 1889.

L'onorevole Stelluti-Scala ha considerato la questione rispetto agli inabili al lavoro; io voglio invece considerarla rispetto ai Comuni che sono in condizioni assolutamente intollerabili. Di ciò bisogna che si persuadano la Camera e il Governo.

La legge del 1888 e il Decreto del 1889 stabilivano che il carico degli indigenti, inabili al lavoro, dovesse gravare: primo sulle Opere pie e sugli altri enti del genere; secondo, sui Comuni, nel caso che i Comuni potessero farlo senza imporre nuove tasse e senza aumentare le esistenti; terzo, sullo Stato.

Quale era la conseguenza di questa legge? Che alla fine dell'anno finanziario le intendenze di finanza dovevano fare le liquida-

zioni, dovevano presentare il conto alle Opere pie e ai Comuni, e se nel bilancio comunale c'era un avanzo che permettesse di provvedere a questo servizio, il carico sarebbe ricaduto sul Comune quando non ci fossero stati enti che avessero potuto provvedere. Nel caso che al Comune non fosse stato possibile provvedere, il carico sarebbe ricaduto sullo Stato.

Invece che cosa è avvenuto? Che le intendenze di finanza hanno tardato cinque, sei, sette anni a presentare le liquidazioni; ciò che ha scatenato sui poveri Comuni una tempesta, che per molti di essi ha assorbito due quinti delle rendite.

Io potrei citare all'onorevole ministro un Comune il quale, con un bilancio di 30 mila lire annue, si è vista capitare una liquidazione di 15 mila lire.

Ora io domando: come è possibile che questo Comune, e in questa condizione se ne trovano molti, provveda a una simile spesa? Secondo lo spirito della legge questo carico non avrebbe dovuto cadere sul Comune.

Disgraziatamente una interpretazione, che sempre ho deplorato, la quale porta l'esame del bilancio comunale all'epoca in cui furono fatte le spese, ha fatto sì che quando anche gli avanzi si siano ottenuti e siano stati riportati nei bilanci successivi e regolarmente consumati, e quand'anche non ci siano stati avanzi ma ci siano state spese facoltative di beneficenza, si è posta a carico del Comune egualmente la spesa degli inabili al lavoro; e così si è venuti avanti aggravando questo enorme peso dei Comuni in modo tale che è assolutamente impossibile che essi lo sopportino.

Io richiamo poi l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio circa una decisione ultima della Cassazione di Roma, la quale crea per lo Stato un gravissimo pericolo. La Cassazione di Roma, con sentenza di un mese fa, ha stabilito che l'autorità giudiziaria è competente a decidere se l'Intendenza di finanza, quando non abbia fatta la liquidazione immediatamente nell'anno successivo, abbia perduto il diritto al rimborso. È questa una decisione gravissima, la quale può far perdere allo Stato il ricupero di tutte le spese fatte. Ora è necessario che a questo stato di cose sia provveduto; bisogna che lo Stato faccia un sacrificio (lo facciano pure i

Comuni) affinché questa nuova materia sia assolutamente regolata.

Io rammento, ed avrò finito, al presidente del Consiglio che fu presentato alla Camera un disegno di legge del nostro collega onorevole Nasi, che su per giù, con qualche modifica, almeno a mio parere, risolverebbe il gravissimo problema. Porti il Governo la sua attenzione intorno a quel disegno e veda di presentare con gli altri stessi criteri, o sia pure modificandoli, un suo disegno di legge che valga a togliere di mezzo i gravissimi inconvenienti che oggi si lamentano.

Nella fiducia che l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze vorranno provvedere presto su questo gravissimo argomento, io non ho che a ripetere quello che testè diceva l'onorevole Stelluti-Scala.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dico subito all'onorevole Colombo-Quattrofrati, e così rispondo in parte anche all'onorevole Stelluti-Scala, che il disegno di legge presentato dall'onorevole Nasi è stato molto studiato dal Ministero dell'interno.

L'anno scorso poi il disegno di legge per gli inabili al lavoro era già preparato, e si stava per presentarlo. (*Interruzioni*).

Dico questo per mostrare all'onorevole Colombo-Quattrofrati che è sempre nelle intenzioni del Ministero di presentare quel progetto al più presto possibile; ma soggiungo anche che, in questo scorcio dei lavori parlamentari, prima delle vacanze, non mi parrebbe opportuno presentare quel progetto nè altri progetti troppo vasti che richiedessero una lunga discussione, giacchè noi abbiamo una quantità sufficiente di leggi importanti da discutere.

L'argomento degli inabili al lavoro non è stato però mai dimenticato, e molti studi sono stati fatti, tanto che nel mese di gennaio la legge sarà probabilmente presentata. Questo dico, specialmente per quanto concerne i Comuni, in risposta all'onorevole Colombo-Quattrofrati. E passando ora all'onorevole Stelluti-Scala che in certo modo mi ha intimato di occuparmi dei casi da lui specialmente citati, gli rispondo che il meglio sarebbe stato che egli quei casi me li avesse indicati in modo particolare al Ministero dell'interno; ed io avrei certamente prese tutte

le informazioni ed i necessari provvedimenti in proposito.

Stelluti-Scala. Io guardo al sistema!

Pelloux, presidente del Consiglio. D'accordo: ed Ella avrebbe ragione se noi avessimo per sistema di non far nulla mai. Ma qui è invece proprio questione in cui i diversi casi debbono essere studiati singolarmente per vedere quello che le varie circostanze possono consigliare di meglio nell'interesse di tutte le parti, per non fare cosa irregolare nè ingiusta in danno di alcuno, molto meno poi dei poveri vecchi e dei poveri malati verso i quali anch'io nutro i sentimenti stessi che animano l'onorevole Stelluti-Scala.

Anzi in ordine a questo argomento debbo dire che, quando sono arrivato al Ministero dell'interno, ho trovato stanziato in bilancio un capitolo di 400 mila lire per gli inabili al lavoro; io l'ho portato a 700 mila, e mentre credevo che anche questa somma sarebbe stata ancora assai distante dal vero bisogno, debbo dire che dalle informazioni assunte mi risulta essere quella cifra meno distante di quanto io temeva. Quindi posso assicurare l'onorevole Stelluti-Scala e la Camera che il progetto sarà presentato al più presto possibile; spero per gennaio.

In quanto poi ai casi speciali che ci possono essere, all'infuori della questione in genere che pur si deve studiare, prego l'onorevole Stelluti-Scala come gli altri colleghi di volermi indicare affinchè si possano prendere gli opportuni provvedimenti: ciò che io farò sempre ben volentieri.

Presidente. Desidera parlare, onorevole relatore?

Chimirri, relatore. La Giunta generale si occupò di proposito della grave questione degli inabili al lavoro e ne fece argomento di studio, come risulta dalla relazione sul bilancio del 1898. Non potrei meglio riassumere il pensiero della Giunta che ricordando le parole che si leggono al proposito in quella relazione: « Gli studi fatti e dieci anni di esperienza debbono aver messo il Governo in grado di presentare su questo grave problema una soluzione efficace che meglio distribuisca l'onere che oggi pesa quasi esclusivamente sul bilancio dello Stato e liquidi il passato, mitigando con criteri di equità alcune ordinanze le quali, imponendo, a titolo di rimborso, carichi insopportabili, mettono

il disordine nel bilancio di parecchi Comuni, Congregazioni di carità ed opere pie. »

Le difficoltà provengono dall'insufficienza de' fondi a ciò destinati. Come ricordò il presidente del Consiglio, si cominciò coll'iscrivere in questo capitolo di bilancio 400,000 lire; e pareva che dovessero bastare; ma la spesa crebbe d'anno in anno, e raggiunse la cifra di un milione e 300 mila lire.

Evidentemente, se si tien conto dei consuntivi, la somma di 700 mila lire segnata nell'esercizio in corso non basta.

Il nuovo disegno di legge deve proporsi due fini, cioè di costituire un fondo speciale che sia più adeguato al bisogno, e che l'onere sia meglio ripartito fra gli enti chiamati a concorrere. Noi crediamo spesso e volentieri che basti votare una legge per far sparire le piaghe sociali; ma fatta la legge sopravvengono le difficoltà finanziarie e tutto si risolve in fumo.

Ad ogni modo, poichè la legge del 1890 ha creato il problema, è d'uopo risolverlo; e non dubito che l'onorevole ministro dell'interno non indugierà a presentare il disegno di legge tante volte promesso.

Presidente. Così s'intende approvato il capitolo 37.

Capitolo 38. Dispensari celtici - Personale (*Spese fisse*), lire 120,000.

L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

Celli. Nelle condizioni nelle quali si discute il bilancio dell'interno, non è prudente far lunghi discorsi, per quanto il tema della politica sanitaria sia così importante e per me sia attraente. Anzi, per far più presto, io riemployerò in questo stesso capitolo altri argomenti dei quali dovrei trattare in seguito, sempre in tema di sanità pubblica. Così, la discussione sarà più breve, e nello stesso tempo potrò fare sia all'onorevole ministro dell'interno, sia al relatore alcune domande precise alle quali chiedo una risposta ugualmente precisa.

Anzitutto, crede l'onorevole ministro, crede l'onorevole relatore che sia giusto ancora, alla fine di questo secolo, in un bilancio della sanità, che in tutto ha la somma di 1,061,480 lire, destinare più della metà di questa somma alla lotta contro una sola malattia, mentre, per tutte le altre malattie, c'è appena qualche briciolo nel capitolo 48 che, con tutte le altre spese che vi sono annesse, non porta che la somma di lire 60,000? Io

credo che si debba integrare, completare, al più presto possibile, quella riforma della cosiddetta polizia dei costumi, che l'Italia ebbe la fortuna di fare nel 1888, per la profilassi e per la cura di queste malattie, così dette celtiche. La via è aperta: da una parte, bisogna far rientrare queste malattie sotto il dominio di quegli stessi uffici sanitari comunali, che hanno il compito di prevenire tutte le altre malattie. Non c'è motivo di fare un'eccezione soltanto per le malattie celtiche.* Quando l'ufficiale sanitario deve lottare contro tutte le altre malattie infettive, non c'è nessuna ragione di sottrargli queste malattie.

D'altra parte, pel servizio curativo, non c'è nessuna ragione di fare un'altra eccezione per queste medesime malattie. Gli ospedali, le cliniche ci sono apposta per curare tutte le malattie; che ragione c'è che lo Stato, lui stesso, debba direttamente preoccuparsi della cura di queste malattie? Perché lo Stato deve tenere aperti i dispensari celtici, sotto la sua egida? Questo sistema così strano, così eccezionale deve assolutamente finire, ed occorre perciò far rientrare queste malattie, sia in senso profilattico, sia in senso curativo, nelle regole vigenti per tutte le altre malattie.

Contro la tubercolosi, quale è l'indirizzo della politica sanitaria del Governo? Non dico: del ministro dell'interno; dico: del Governo: perchè si tratta di questione che interessa, o dovrebbe interessare parecchi ministri. Interessa il ministro della guerra e il ministro della marina per la difesa dei nostri giovani sotto le armi; quello dell'istruzione pubblica per la tutela degli scolari e per la propaganda educativa; quello dei lavori pubblici per la protezione della salute dei viaggiatori sulle ferrovie; quello d'agricoltura per la preservazione degli animali affetti da questa malattia.

Invece parecchi di questi ministri non se ne interessano affatto. Il ministro dell'interno si è limitato a fare qualche circolare.

È qualche cosa, ma è certo troppo poco, perchè altri Governi fanno ben altro. Proprio in questi giorni il presidente del Consiglio in Francia, l'onorevole Waldeck-Rousseau, ha nominato una Commissione per avere proposte concrete su questo argomento. Il Governo di Francia intende come tutti gli altri Governi più civili combattere energicamente questo flagello.

E contro la febbre tifoidea, la quale pur

troppo in Europa ed anche in Italia è in aumento, che cosa intende fare il Governo e specialmente l'onorevole ministro dell'interno? È vero che egli ha fatto una circolare, ma è troppo poco. Veramente il Governo aveva presentato un disegno di legge: « Concessione di prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili, » che è della passata Legislatura, e che ha la disgrazia di rimanere sempre in fondo dell'ordine del giorno.

E questa volta la disgrazia continua, perchè, mentre le cosiddette leggi militari di parecchi milioni passano davanti al Parlamento quiete, quiete e voi deputati, io no di certo, le votate tranquillamente, una legge così utile, la quale non ha bisogno di discussione, e basta leggerla alla Camera perchè venga subito votata, si tiene sempre indietro.

Tre giorni fa questo disegno di legge aveva il terzo posto nell'ordine del giorno, oggi è arrivato al settimo e chi sa dove andrà a finire. Io faccio quindi una preghiera formale all'onorevole ministro dell'interno ed anche all'onorevole presidente della Camera, affinchè questo disegno di legge sia messo all'ordine del giorno subito dopo il bilancio dell'interno e magari in principio di seduta. Come sono passate tante altre leggi, passerà anche questa, la quale veramente è il rimedio più efficace per tutelare la salute pubblica di tanti Comuni in genere ed in ispecie contro la malattia della quale vi parlo ora.

E contro la malaria che cosa intende di fare il Governo?

Intende di presentare al più presto possibile un disegno di legge di monopolio di Stato del chinino, per distribuire questo rimedio a pochissimo prezzo e nel modo più facile possibile in tutti i punti del territorio infetto da questa pestilenza? Il ministro del tesoro, quando era ministro delle finanze, aveva pronto un progetto di legge di questo genere, che doveva però essere modificato.

Ed appunto modificato nel senso di organizzare senza idee fiscali un monopolio di Stato piuttosto che un'industria privilegiata, potrebbe essere ripresentato, e sarebbe una fortuna per la povera gente ed un piccolo vantaggio fors'anche per l'Erario. Se poi il Governo non intende di presentarlo, noi deputati ci faremo il merito di presentarlo noi, con la piena fiducia che la grande maggio-

ranza dei nostri colleghi appoggeranno volentieri una proposta di questo genere.

E poichè parlo di questa assistenza sanitaria speciale in un caso di una malattia come questa della malaria, faccio ancora una domanda ed una preghiera all'onorevole ministro dell'interno: cioè di far discutere al più presto possibile un disegno di legge urgentissimo, quello delle spese di spedalità. So che si eleva all'ultima ora una difficoltà da parte di uno dei ministri interessati. So che l'onorevole relatore ha fatto tutto quello che poteva e la relazione è pronta. Spetta quindi all'onorevole presidente del Consiglio di eliminare queste ultime difficoltà e portare innanzi alla Camera una proposta di legge così invocata da gran parte d'Italia.

Contro la pestilenza bubbonica, dico il vero, da parte del ministro dell'interno si è fatto tutto quello che di meglio si poteva fare. I risultati fino ad ora sono favorevoli, cosicchè c'è da sperare che s'insista su questa buona via e che la fortuna ci protegga.

Un'ultima parola debbo dire intorno ai cosiddetti laboratori della sanità. Questa istituzione utilissima sotto tanti punti di vista è stata disgraziata: non ha trovato mai e non trova ancora chi la sappia dirigere. Veramente questa disgrazia si è voluta, perchè si era per due volte presentata la fortuna di avere delle brave persone, e ultimamente si era aperto un concorso che avrebbe potuto dare un risultato splendido, ed invece così non si è voluto e si può dire che questa istituzione è rimasta sempre acefala.

Intende il Governo di riformarla e di perfezionarla? In questo caso vorrei raccomandargli che nelle linee generali l'istituzione rimanga tal quale ora è, senza rifare quel monopolio di Stato a scartamento ridotto per alcuni prodotti medicinali come sieri e vaccini, che possono benissimo essere, come ora in Italia e all'estero, preparati dalla libera concorrenza e dall'iniziativa privata, ma debbono essere controllati dallo Stato. Se questi laboratori prepareranno essi stessi questi prodotti, non potranno mai avere nè il tempo nè l'autorità di controllare quelli che fanno gli altri.

Con questo ho finito le mie brevi raccomandazioni, ed attendo le risposte da parte dell'onorevole relatore e del ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirri, relatore. Mi associo volentieri alle osservazioni dell'onorevole Celli, che più volte ha fatto rilevare la scarsezza dei fondi assegnati per premunirsi contro le malattie infettive, mentre un vecchio pregiudizio ci induce a largheggiare nella prevenzione e nella cura delle malattie sifilitiche, per cui si spendono 500 mila lire all'anno. Il Governo ha mostrato di entrare in quest'ordine d'idee, proponendo d'impiegare per sussidi e provvedimenti, in casi di epidemie, le economie, che si potranno realizzare sul capitolo 41 sulla cura degli ammalati celtici.

Celli. È poco.

Chimirri, relatore. È poco, ma è già qualche cosa; nè è a temere che riducendo questo capitolo ne venga danno, perchè con la somma stanziata nel capitolo 41 si pagavano le rette di malati comuni, che si facevano passare per ammalati celtici. Ora si è cercato di per freno a questa frode, e le economie possono andare ad ingrossare il capitolo 48 così scarso e inadeguato al bisogno.

Sono giuste le lodi tributate dall'onorevole Celli al Governo per le precauzioni adottate per difendere il paese contro la temuta invasione della peste bubbonica, e faccio voti ed augurî che il terribile flagello sia risparmiato alla nostra Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole Celli non potrà certamente pretendere che io entri in particolari tecnici sulle questioni che si riferiscono a questi argomenti sanitari. Io tengo conto di quello che egli ha detto, come ne ho tenuto conto anche l'anno scorso.

Noi abbiamo il Consiglio superiore di sanità che ci aiuta nell'indirizzo che dobbiamo prendere: abbiamo i nostri mezzi, e ce ne serviamo il meglio che possiamo, allo scopo di ottenere precisamente quello che desidera l'onorevole Celli.

Quanto alle malattie celtiche non posso che ripetere quello che ha detto l'onorevole relatore.

Per le altre malattie, tifo, tubercolosi, malaria, non possiamo non riconoscere che bisogna fare tutto quello che si può, tenuto conto dei progressi della scienza e di quello che si fa all'estero.

Dichiaro poi che riconosco la somma urgenza di discutere la legge dei prestiti ai Comuni. Essa è una delle così dette leggi di bilancio; si trova già nell'ordine del giorno, e non c'è pericolo che non venga discussa. Sono pronto a discuterla quando che sia, anche immediatamente se si vuole: ma di questo decideranno il presidente della Camera e la Camera.

In quanto poi alla fabbricazione ed al collaudo di prodotti, cui egli ha alluso, vi è una legge dinanzi al Senato, legge che fu già votata nella passata Sessione. Per la peste bubbonica abbiamo fatto tutto quello che potevamo e, posso aggiungere, che faremo tutto il possibile anche per le altre malattie, tenuto conto delle possibilità materiali.

Sono poi deciso non soltanto a conservare la direzione dei laboratori di sanità, ma a metterla nelle migliori condizioni possibili. Si stanno facendo degli studi, ma Ella comprenderà che non sono questioni da potersi risolvere dall'oggi al domani.

Quindi prenda atto di queste dichiarazioni, e creda che non sono solamente delle buone intenzioni, ma sono il fermo proposito di fare il meglio.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare s'intenderà approvato il capitolo 38.

(È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 55 inclusivo).

Capitolo 39. Dispensari celtici - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 40. Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (*Spese fisse*), lire 267,200.

Capitolo 41. Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi, lire 228,990.

Capitolo 42. Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc., lire 130,000.

Capitolo 43. Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, lire 5,000.

Capitolo 44. Ex-sifilicomi - Liquidazione del canone ancora dovuto pel locale del soppresso sifilicomio di Catania (*Spese fisse*), lire 470.

Capitolo 45. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio supe-

riore di sanità e ai Consigli provinciali sanitari, lire 30,000.

Capitolo 46. Laboratori della sanità pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 35,630.

Capitolo 47. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica - Acquisto di strumenti e spese varie, lire 10,000.

Capitolo 48. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica, lire 60,000.

Capitolo 49. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori, lire 2,000.

Capitolo 50. Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, lire 43,000.

Capitolo 51. Stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 9,200.

Capitolo 52. Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione, lire 20,000.

Capitolo 53. Stazioni sanitarie - Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio assunto in via temporanea, lire 10,000.

Capitolo 54. Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie, lire 23,000.

Capitolo 55. Medici di porto - Personale (*Spese fisse*), lire 36,990.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 56. Servizio segreto, lire 1,000,000.

L'onorevole Di Scalea ha facoltà di parlare.

Di Scalea. Onorevoli colleghi! Un argomento di cronaca giudiziaria mi induce oggi a parlare su questo capitolo; perchè in questo momento la questione di pubblica sicurezza in Sicilia non è una questione politica, ma è una vera questione di dignità civile.

Ora, poichè altri colleghi hanno parlato di ciò, consentitemi che io pure tratti l'argomento, non indugiandomi nelle sue linee generali, ma limitandomi a poche raccomandazioni che intendo rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, e che confido sieno bene accolte, perchè provengono da una coscienza che sente tutto quello che dice, e valuta il peso delle parole che sarà per esprimere.

La questione dell'ordinamento della pubblica sicurezza in Sicilia si riannoda pur-

troppo con un'altra questione, quella della mafia.

Sono due argomenti fra loro collegati; sono due problemi dei quali se non è risolto l'uno non potrà risolversi razionalmente l'altro. E permettetemi che vi dica che la soluzione di questo problema è stata troppo ritardata.

Ho innanzi a me un opuscolo pubblicato nel 1875 da un coraggioso pubblicista siciliano, che segnalava questa piaga verminosa, che corrompeva un organismo sano, perchè sano è l'organismo della mia Sicilia, che ha diritto al vostro affetto ed alla vostra stima.

Ebbene, dal 1875 fino ad oggi nulla è stato fatto, e per varie ragioni. Anzitutto io credo che nulla sia stato fatto, per un sentimento di orgoglio innato in noi siciliani, per il quale il solo pensiero di provvedimenti di polizia diversi da quelli che sono in vigore in altre parti d'Italia, turba il nostro amor proprio reso eccessivamente suscettibile dalla tradizione del carattere spagnuolo. Io credo che la causa di tutto il male sia stata appunto l'uniformità dei nostri ordinamenti, perchè, disgraziatamente, noi confondiamo sempre in Italia l'unità con la uniformità, credendo che un artificio politico possa sostituirsi ai vari bisogni degli ambienti diversi, coi quali è stata formata la nazione nostra.

Ora, questa uniformità ha fatto sì che l'ordinamento di polizia, che può rispondere alle esigenze dell'ambiente sociale nell'Italia settentrionale, per esempio, non risponde punto alle esigenze dell'Italia meridionale, e specialmente della Sicilia.

Ne dirò brevemente le ragioni. Noi parliamo oggi di mafia. Ebbene, onorevoli colleghi, la mafia non è la teppa dell'Alta Italia, nè la camorra napoletana. La mafia ha altre origini che io mi permetto di esporre sinteticamente.

La mafia ha origini storiche: la mafia nacque da un ordinamento di Stato, in cui stavano di fronte due poteri, l'aristocrazia siciliana feudale prepotente che voleva sovrapporre ogni forma di Governo, ed un governo debole e disprezzato, il Governo spagnuolo. Orbene, quell'aristocrazia, che era stata per dei secoli contro la legge, ha dovuto valersi di questo elemento plebeo, per lottare contro un Governo il quale aveva paura di quella classe che era allora dominante. È venuto dopo il periodo rivoluzionario e il cer-

vello pensante ha sentito il bisogno del braccio audace, ed allora il *mutismo* (*omertà*) divenne strumento necessario della rivoluzione per la quale siamo stati rivendicati a libertà. (*Interruzione dell'onorevole Zeppa*).

È inutile farsi illusioni. È stato così, onorevole Zeppa: la storia è storia, e se Ella avesse dovuto vivere in quei tempi ed alle prese con la polizia borbonica ne sarebbe persuaso. Ella avrebbe veduto che la rivoluzione siciliana nacque per un sentimento di particolarismo regionale contro i napoletani rappresentanti il potere costituito di quel tempo; e l'omertà diventò una virtù, per cui nascondere un reato non fu più delitto, ma quasi un pregio. Ed ecco come si sviluppò il fenomeno che con vocabolo misterioso si chiama la mafia siciliana; ecco come sorse istintivamente, intuitivamente. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Di Scalea, la prego di attenersi al capitolo, e di non rientrare nella discussione generale.

Di Scalea. Onorevole presidente, se l'ordinamento della pubblica sicurezza in Sicilia, ripeto, non si risolve, non si risolve la mafia e quindi debbo parlare di questa per discorrere di quello. Il giorno che avrete distrutta la mafia, avrete distrutta la maggior piaga che inquina l'organismo sociale della Sicilia.

La mafia in Sicilia non è un'associazione a delinquere, è un prodotto di eventi storici di fatti morali.

Ora, date queste condizioni antecedenti, che cosa avvenne il giorno, in cui l'ordinamento del nuovo stato si impose sugli antichi regimi? Avvenne questo.

Lo Stato italiano stabilì un ordinamento di pubblica sicurezza (eccomi nell'argomento, signor presidente), il quale doveva avere lo intento di combattere il malandrinaggio e la mafia.

Che cosa era questa polizia? Era un Istituto di difesa sociale che doveva prevedere e provvedere. Ha provveduto? ha preveduto? Queste domande io mi rivolgo e rispondo:

Non credo che abbia nè preveduto, ne provveduto. Dirò anche perchè non poteva prevedere, e perchè non poteva provvedere. Non ha preveduto per varie ragioni: anzitutto per quella specie di sentimento che esiste da noi, sentimento il quale nella coscienza vergine del nostro popolo, fa sì che non si abbia fiducia nella giustizia ufficiale. Anche questo fatto ha una ragione storica suffragata

da documenti morali. Il nostro ordinamento di pubblica sicurezza è troppo sottoposto a tutte le oscillazioni politiche; per cui non rappresenta una amministrazione con carattere continuativo, invece un'amministrazione che oscilla da un criterio all'altro. Di queste oscillazioni profittano coloro che sentono il bisogno della mafia, e costoro, fidenti nella forza e nella potenza di essa, cercano nelle grigie tenebre di passate tradizioni gli elementi che debbono continuare ad assorbire il futuro, sfruttando sentimenti e tendenze di false virtù o di convenzionalismi delittuosi. Combattetela questa mala pianta: prepariamoci all'avvenire! Come ci dobbiamo preparare, onorevole ministro? Ci potremmo preparare con un ordinamento di pubblica sicurezza più razionale, e ci potremmo preparare con un regime...

Presidente. Siamo al servizio segreto, ed Ella sembra che torni nella discussione generale.

Di Scalea. Se non mi consente di parlare, tacerò.

Presidente. Le consento di parlare, ma la prego di rimanere nei limiti della discussione del capitolo.

Di Scalea. Io parlo sulle spese di sicurezza pubblica.

Presidente. Noi siamo al capitolo 56, *Servizio segreto*; si attenga, quindi, al capitolo!

Di Scalea... regime, dicevo, di instaurazione morale che venga dall'alto e che illumini la fede nella giustizia delle istituzioni, e tanto più mi accorgo e mi vado confermando nel mio concetto che la mafia sia in Sicilia una espressione morale e politica e non sintomo di dolorosa condizione economica, e che per essere combattuta ha bisogno di rimedi morali e non di rimedi economici, inquantochè, onorevoli colleghi, la mafia esiste e si svolge nei centri migliori, economicamente parlando.

Quindi l'influenza della polizia potrebbe essere più efficace appunto perchè da quanto ho premesso, se ne trae la conseguenza che la mafia non è un fatto economico, ma è un fatto morale.

La mafia esiste più nelle campagne di Palermo dove la proprietà è frazionata ed intensiva, che nelle campagne dove la proprietà è meno frazionata e dove le condizioni economiche sono meno buone; perchè la mafia, appunto, non è una vera e propria associa-

zione a delinquere, ed ha origine in date regioni e non in tutta la Sicilia.

Difatti, onorevoli colleghi, in alcuni versanti dell'isola, la mafia non è esistita, come nella provincia di Siracusa, e in alcuni altri essa ha vissuto, sentimento nascosto negli animi e nei cuori durante lunghi secoli.

Dunque un ordinamento di pubblica sicurezza che potesse essere più consentaneo all'ambiente in cui deve svolgere la sua attività sarebbe un rimedio opportuno ed efficace; ma siffatto ordinamento di pubblica sicurezza non è un problema nuovo che si mette sul tappeto, disgraziatamente. Si sono fatte inchieste, ed una ne abbiamo scritta dal compianto senatore Bonfadini; si sono pubblicati volumi in proposito.

Ebbene, una volta, il Governo agì ed agì ferocemente. E fu sotto il Ministero Nicotera, perchè noi abbiamo avuto un prefetto che si chiamò Malusardi, il quale seppe reprimere la mala pianta ed ebbe il consenso della grande maggioranza dei cittadini. Perchè non voglio che questo fenomeno dell'isola si venga con retorica partigiana o ingenerosa a generalizzare, confondendo tutti gli abitanti di un paese buono e generoso in uno stesso fascio putrido; io ripudio questo connubio, se connubio si può chiamare, e pur mi sento adoratore dell'isola natia.

Ora, come potè il prefetto Malusardi, ripeto, in quel momento imporsi e far sì che la mafia fosse sradicata? Signori miei, con mezzi che dalla stampa liberale furono chiamati illiberali. Perchè appunto non avendo la polizia un ordinamento consentaneo al nostro ambiente, si dovette ricorrere ai mezzi così detti illegali.

Ma parliamo un poco dei mezzi legali. Come è fatto l'ordinamento di pubblica sicurezza nella Sicilia nostra? Quali i reati che più si legano con la mafia? L'abigeato, l'omicidio. Ora l'abigeato e l'omicidio sono reati i quali sono affidati generalmente all'arma dei reali carabinieri: quest'arma contiene elementi preziosi, ma non sa, nè può prevedere e provvedere, e noi abbiamo bisogno di una polizia la quale sappia prevedere e provvedere. Avremmo il seme di una buona polizia in quei corpi di guardie indigene che servono a guardare la proprietà fondiaria; ma questa polizia indigena (la quale ora si fraziona in tanti corpi autonomi, come, per esempio, le guardie campestri che diventano, alle

volte, coefficienti di una mafia amministrativa, perchè dipendono da autorità comunali, e le lotte comunali fan sì che spesso l'elemento prevalente voglia approfittare della minoranza), questa polizia non è costituita in modo da poter rendere utili servigi alla pubblica sicurezza in Sicilia. Inoltre la mafia trova il suo alimento maggiore nelle istruttorie segrete. E il processo per cui oggi si fa tanto scalpore, vi dimostra come le istruttorie pubbliche possano talvolta togliere quei veli che hanno circondato, invece, le istruttorie segrete. E avviene questo nell'istruttoria segreta, che il mafioso (il quale non viene dal proletariato, onorevoli colleghi; generalmente voi non trovate il miserabile mafioso e generalmente tanto il domicilio coatto quanto l'ammonizione non colpiscono il vero mafioso, perchè è bene dire tutta la verità e niente altro che la verità), il mafioso...

Presidente. Onorevole Di Scalea, si attenga al capitolo. Non rifacciamo una discussione generale sulla pubblica sicurezza! Qui si tratta solo del servizio segreto. Continuando così metteremo venti giorni per discutere il bilancio dell'interno.

Di Scalea. Finisco subito, onorevole presidente. Il mafioso, dicevo, può usare delle sue influenze e delle sue relazioni per distruggere ogni prova di accusa.

Un'altra delle ragioni per la quale la mafia impera, sapete qual'è? Impera per un sentimento che, disgraziatamente, è innato negli onesti, quello della paura. Essi non hanno una vera e propria confidenza nella segretezza di quella polizia che dovrebbe poi tutelarli; e poichè l'insidia del mafioso non è palese, ma nascosta, l'onesto nella lotta fra la paura ed il proprio dovere, cede alla prima e la mafia trionfa. Ecco la vera ragione di un altro fenomeno che si potrebbe chiamare il mantengolismo morale.

Ed, inoltre, credo che più che il servizio segreto in mani inesperte sarebbe utile in Sicilia un servizio palese, ma fatto da elementi i quali conoscessero bene l'ambiente, mentre, disgraziatamente, questa è una delle deficienze prodotte dal Governo parlamentare. Infatti un delegato appena conosce l'ambiente, appena si è impadronito del servizio, appena incomincia a conoscere quali siano i veri delinquenti, appena, insomma, comincia a compiere il proprio dovere, per opera di qualche deputato o di qualche pezzo grosso è traslo-

cato. E come volete che in questo modo il servizio di polizia continui bene? Viene un delegato nuovo, il quale, non conoscendo l'ambiente, non conoscendo uomini nè cose, anzichè riordinare il servizio, disorganizza tutto quello che il suo predecessore ha fatto.

In Francia, malgrado le condizioni mutevoli della politica, il personale di pubblica sicurezza rimane al suo posto acquistando quell'esperienza di cose e di persone indispensabile a una polizia che non voglia come la nostra in Sicilia imbastire ogni giorno dei processi... indiziari.

Dunque funzionari buoni ed onesti, esperti, con ordinamento razionale e regionale e necessario aumento di forze armate. Ecco i rimedi che darebbero utili effetti.

Vi è, poi, un'altra debolezza. La mafia, in Sicilia, permettetemi che lo dica, perchè io parlo con vera franchezza, ha servito da strumento elettorale ed è stata sfruttata da tutti, tanto dai partiti di opposizione, quanto dai partiti ministeriali. Ed è accaduto questo, onorevoli signori: che un funzionario di pubblica sicurezza, il quale credeva di compiere, onestamente, il proprio dovere, si è trovato ad un tratto di fronte ad una paurosa visione di minacce ed ha dovuto dire: « compiere il mio dovere potrebbe essere un reato »; e non lo ha compiuto. Dunque, di debolezza in debolezza, siamo giunti a questo, che, per quistioni elettorali, la mafia e la polizia sono divenute complici necessarie di un dissolvimento morale e sociale.

Ora raccomando all'onorevole Pelloux di rivangare tutti i rapporti che giacciono al Ministero dell'interno sul riordinamento della pubblica sicurezza in Sicilia; ve ne sono del Gerra, ve ne sono dello Zini, ve ne sono del Malusardi e del Codronchi, che ha studiato il problema con intelletto d'amore; vi sono alcune inchieste; ora da tutto questo materiale l'onorevole presidente del Consiglio potrà comprendere che la maggioranza dei buoni soggiace ad una minoranza audace e spavalda, che trova, disgraziatamente, la fonte del suo coraggio nella debolezza dei poteri costituiti e nelle complicità incoscienti o necessarie che nascono da tradizioni storiche o da sistemi di Governo che dovrebbero essere sepolti nell'oblio e non dovrebbero invece formare argomento dell'avvenire nostro. Restituite la fiducia nell'efficace azione dei poteri costituiti ed avrete ucciso la mafia!

E qui mi consenta la Camera italiana che io parli da cittadino siciliano.

Dopo queste raccomandazioni che ho fatte al ministro dell'interno, tengo che l'isola mia non sia dichiarata organismo infetto; perchè nonostante vi sia in essa una piaga, l'organismo è sano, perchè il popolo nostro è buono ed è generoso. Da questo popolo, onorevoli colleghi, sono usciti quei soldati che dalla nuvola nera della sconfitta africana, con latino eroismo, hanno fatto uscire, puro come un mistico agnello, candido come un giglio, l'onore della bandiera nazionale. Questo popolo merita il vostro rispetto ed il vostro affetto. Ho detto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andrea Costa.

La prego di esser breve.

Costa Andrea. Sarò brevissimo!

Presidente. Sul capitolo 56?...

Costa Andrea. Sì, sul 56: non dubiti, chè mi terrò al capitolo.

Da questa parte della Camera, e particolarmente, lo ricordo a titolo di onore, dal compianto Cavallotti e dall'onorevole Imbriani, il capitolo dei fondi segreti fu combattuto sempre e fu sostenuto il concetto, in un Governo costituzionale essenzialissimo, che i contribuenti abbiano il diritto di sapere come è speso il loro danaro: onde il sindacato parlamentare sopra il milione per il servizio segreto, come sopra ogni qualunque altra spesa dello Stato. Questo stesso concetto sosteniamo noi; noi pure riconosciamo che l'impiego di questo milione non si giustifica nè punto, nè poco.

Ma il Governo obietterà oggi quello che ha obbiettato sempre: vi sono spese che non possono farsi apertamente; vi sono servizi, di cui non si può venire a render conto alla Camera. E noi non negheremo ciò in modo assoluto. Anzi, per rimanere nel possibile, non vi proporremo la immediata soppressione di questo milione di spesa, nè vi diremo neppure che voi veniate qui a renderci conto, in modo particolare, del modo con cui lo spendete. Ma perchè non potreste voi accettare la proposta, fatta e ripetuta parecchie volte, di un sindacato parlamentare sulle spese segrete, per modo che possiamo esser certi di ciò di cui ora, purtroppo, nessuno è certo, che, invece di spendere questo denaro nella ricerca e nella repressione del delitto (perchè se così fosse, tanti delitti non rimarrebbero impuniti), l'amministrazione non lo spenda in certi servizi

innominabili, in una certa stampa immonda, per fini elettorali o politici, che non potreste di certo venir qui a confessare?

Questa Commissione, onorevole presidente del Consiglio, onorevoli signori del Governo, mi parrebbe che voi stessi dovreste invocarla, perchè un Governo, il quale sa di spendere, onestamente, il denaro pubblico, frutto di tanti sudori e di tante miserie, dovrebbe, per il primo, invocare, esso, il sindacato di una Commissione parlamentare: la quale potrebbe, appunto perchè vi fossero equamente rappresentati tutti i settori della Camera, esser nominata dallo stesso nostro presidente... (*Interruzioni*).

Eh, allora sì, se la lasciassimo nominare alla maggioranza!...

Senonchè, io sono convinto di parlare ai sordi, onorevole Pelloux: voi, in questo concetto non converrete certo, non è vero? Perciò, riconosciuta la necessità di una Commissione parlamentare di controllo, riconosciuto che voi stessi dovreste invocarla, se non volete che si riprendano contro voi le accuse di corruzione, che contro gli altri Ministeri furono lanciate, mi limito, non potendo, non volendo fare una [proposta formale, che sarebbe respinta, mi limito a dirle che le sarò grato, onorevole Pelloux, se mi farà conoscere, in proposito, la sua opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Risponderò, prima di tutto, all'onorevole Di Scalea, il quale ha fatto un interessante discorso sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia; ma, come mi pare che abbia detto l'onorevole presidente della Camera, egli è rientrato un po' nella discussione generale, e quindi non posso seguirlo in questa, e dovrei limitarmi a rispondere all'onorevole Costa, il quale ha parlato del servizio segreto, che, veramente, forma oggetto del capitolo in discussione. Rilevo, però, una cosa sola.

L'onorevole Di Scalea ha detto che non c'è servizio di sicurezza pubblica, perchè i funzionari appena conoscono i meandri reconditi della vita dei delinquenti nelle città ove si trovano, sono traslocati per influenze elettorali. Mi dispiace che l'onorevole Di Scalea non fosse presente alle poche parole che ho dette nella discussione generale, perchè avrebbe sentite dichiarazioni esplicite a questo proposito.

Di Scalea. Le ho approvate!

Pelloux, ministro dell'interno. Intendo che è un danno quello che Ella ha enunciato; l'ho detto altre volte, l'ho detto allo stesso onorevole Di Scalea, nella discussione del bilancio dell'interno nel gennaio scorso, e non ho difficoltà a ripeterlo. E quello che ho detto allora e ripeto oggi, credo in massima di farlo.

So che taluni funzionari dicono: se compio il mio dovere, me ne verrà danno. Questo sentimento non può approvarsi, ma pur troppo esiste, e ci vorrà molto tempo a sradicarlo, come ho detto altra volta, parlando, se non in questa forma precisa, sullo stesso argomento. È questa opera del tempo, purchè sia aiutata dalla buona volontà di chiunque siede a questo posto, e di tutti coloro che possano in qualche modo influirvi.

All'onorevole Costa rispondo poche parole. Capisco la sua domanda, la capisco perfettamente, ma qui come ente Governo non posso accettare la sua proposta, perchè, altrimenti, il servizio segreto non sarebbe più segreto, perchè la parola stessa « segreto » non ammette sindacato.

Se si potesse arrivare a quello che dice l'onorevole Costa, sarebbe un bene, ma credo che, in nessun paese del mondo, ci si arrivi...

Costa Andrea. In Inghilterra; e sotto la repubblica francese del 1848.

Pelloux, ministro dell'interno. L'hanno citato, l'anno scorso, nella identica occasione, ma in qual modo si controlla? Il servizio segreto, veramente segreto, non può essere portato alla conoscenza di Commissioni.

Se in questa Commissione, formata di elementi tolti dai pochi settori di quest'Aula, tutto potesse rimanere segretissimo. (*Si ride*).

Costa Andrea. Ma crede, onorevole presidente del Consiglio, che non si sappia come si spendono quei denari? S'inganna, onorevole presidente del Consiglio! Conosciamo i giornali pagati, sappiamo tutto! (*Commenti*).

Pelloux, ministro dell'interno. Allora, giacchè l'onorevole Costa sa ogni cosa, e non mi lascia parlare, invece di dargli ulteriori spiegazioni mi limito a dichiarare che non accetto la sua proposta. (*Commenti*).

Costa Andrea. Lo sapevo! L'ho detto che parlavo ai sordi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni,

s'intenderà approvato il capitolo 56 in lire 1,000,000.

Capitolo 57. Ufficiali di sicurezza pubblica. Personale (*Spese fisse*), lire 4,250,465. 35.

Capitolo 58. Sicurezza pubblica. Spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 198,752.

Capitolo 59. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*), lire 7,708,556. 94.

Capitolo 60. Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo, lire 455,000.

Capitolo 61. Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti, lire 315,000.

Capitolo 62. Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica, lire 85,000.

Capitolo 63. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 64. Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 29,000.

Capitolo 65. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate ed espulse (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Capitolo 66. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 53,224.

Capitolo 67. Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica, lire 29.000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Questo capitolo comprende anche il servizio sanitario per gli agenti di pubblica sicurezza, ma intendo, semplicemente, parlare dell'istruzione che si dà, o si dovrebbe dare, agli agenti di pubblica sicurezza, e più in ispecie di quell'ufficio antropometrico che avrebbe potuto essere così importante per la ricerca dei delinquenti e per prevenire le recidive. Esso venne istituito con decreto del 2 dicembre 1897; poco dopo fu bandito un pubblico concorso, ed il verdetto autorevole della Commissione esaminatrice designò alla direzione di quest'ufficio persone degnissime. Come va che le nomine non sono ancora fatte?

Dopo quel verdetto, si tenne la famosa

conferenza antianarchica, in cui fu stabilito che una simile istruzione antropometrica degli agenti di pubblica sicurezza era della massima importanza.

Questo in Italia si sapeva già bene, e molto prima s'era ideata l'istituzione di un servizio antropometrico; con tutto ciò allora la cosa fece tanto effetto che si mandò a Parigi un delegato di pubblica sicurezza, furono fatte molte spese per acquistare istrumenti ecc. Alla fine, poi, si è andati al Consiglio di Stato per chiedere la modificazione dell'articolo 2 di quel decreto, sotto il pretesto che la scienza non deve avere ingerenza nell'amministrazione.

Invece, secondo me, la scienza dovrebbe entrare in tutte le amministrazioni dello Stato, specie in quella di pubblica sicurezza.

Invece mi risulta che si vorrebbe dare la direzione dell'ufficio antropometrico a quel delegato che fu mandato a Parigi, ed ha improvvisata addirittura la necessaria competenza.

Mi si può obiettare che anche negli altri Stati la direzione non è affidata ad un medico: riconosco bene che non c'è bisogno di un medico per questo ufficio, perchè si può essere un bravo antropologo senza essere medico. Quello che sostengo è che anche nel nostro, come negli altri paesi alla direzione di questi uffici sia chiamata una persona eminente: in Russia, per esempio, v'è un colonnello del genio, che è uno specialista della materia; in Francia v'è quel famoso Bertillon del processo Dreyfus... (*Oh! Oh! — Si ride*)... *Quandoque bonus dormitat Homerus. (Si ride)*. In Germania l'intonazione a questo servizio la dà nientemeno che il celebre Virchow: è possibile quindi che in Italia si debba affidarne la direzione ad un delegate di pubblica sicurezza, quando si potrebbe disporre di una persona eminente e capace di fare onore al nostro Paese, come il capitano medico Livi, noto anche all'estero per pubblicazioni importantissime di antropologia? Credo anch'io che l'articolo 2 del citato decreto possa essere modificato, purchè però si assicuri all'ufficio antropometrico centrale il concorso di persona competente. Vengano, poi, ad istruirsi i delegati e gli agenti di pubblica sicurezza, ma la direzione rimanga affidata ad uno scienziato specialista. Sarebbe vergogna fare altrimenti anche perchè questi studi d'antro-

pologia criminale sono nati e si sono perfezionati in Italia.

Spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà assicurarmi che tutto ciò che ho sentito dire, e ch'io temo avvenga pel servizio antropometrico, non è vero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Io parlo sullo stesso argomento trattato dall'onorevole Celli, ed aggiungo poche parole allo scopo di vedere se sia possibile correggere l'errore che starebbe per commettersi al Ministero dell'interno. L'ufficio antropometrico fu deliberato sotto il Ministero Rudini, ed è stato concepito come istituto scientifico; ed è naturale, poichè, oggidi, trascorso il periodo classico della tortura morale, succeduta a quella fisica, la polizia giudiziaria ha da servirsi dell'indagine obiettiva, del metodo obiettivo, nella ricerca del delinquente, risparmiando ai prevenuti quella condizione di sacrificio psichico, che è loro fatta presentemente.

Ora, la Direzione superiore di pubblica sicurezza ha creduto di non accettare tale concetto, e, nonostante che il concorso per la scelta del personale, si fosse già fatto, ha lasciato dormire la cosa per cogliere il momento di far valere la propria opinione.

Ha fatto osservare: se un servizio antropometrico vien fatto a Roma, perchè non si farà pure nelle altre parti d'Italia? Ed ha poi soggiunto: poichè ora si fa a Roma e poi si farà certo anche nelle altre parti d'Italia, perchè sopportare una spesa così grave? L'osservazione che faceva la Direzione di pubblica sicurezza era opportuna. Ha soggiunto di più: giacchè l'ufficio degli agenti di tale istituto, in complesso, si riduce a lavori di pura esecuzione (poichè non deve prendere se non delle misure per stabilire la identità dei delinquenti), perchè deve essere esercitato da uno scienziato? Perchè questo sciupio di spese e di scienziati? Tanto più, che da tal modo potrebbe esser minacciata quella uniformità di metodo, che è sostanziale necessità perchè il servizio valga, poichè il delinquente, identificato qui, deve essere riconosciuto fuori come tale, e però per mezzo del riscontro degli stessi segni di identificazione?

Oltre a questo, l'autorità di pubblica sicurezza avrebbe potuto aggiungere, a mio parere, che non soltanto è necessario che in ogni luogo d'Italia l'Ufficio antropometrico usi uno

stesso metodo d'indagini, ma che quasi sarebbe necessario che uno stesso metodo fosse adoperato in tutti gli Istituti antropometrici del mondo civile, poichè il delinquente è spesso vagabondo e la sua identificazione dovrebbe essere di cognizione internazionale. E ciò, naturalmente, porterebbe quasi di necessità che il servizio antropometrico internazionale avesse un solo uomo a capo che lo dirigesse.

Riconosciute per buone tutte le osservazioni ora riferite, io credo però che fino a tanto che tale internazionalizzazione non sia un fatto, è naturale che ogni Paese abbia a preporre al servizio nazionale una persona capace non solo di dare il metodo di esame, ma di istruire gli agenti periferici e di sorvegliare il loro lavoro.

Oltre a ciò perchè questo servizio adempia a tutti i suoi scopi, è necessario un ufficio centrale, il quale faccia la sintesi delle ricerche, le associ al casellario giudiziario, e le metta in relazione con le ricerche che son fatte in altre parti di Europa, tenuto conto dei vari criteri e fatti dovuti alla razza, alle abitudini ecc.

Ecco come il pensiero di un istituto scientifico posto a Roma, non sia in contraddizione con le giuste osservazioni, che fa la Direzione generale della pubblica sicurezza, che però a torto dice che anche per l'ufficio centrale non occorrono specialisti, e che si può risparmiare la spesa affidando tale servizio ad un agente della polizia, senza istituire nuove caccie agli impieghi e nuova fame di impiegati. Fate dunque che nelle località lontane il servizio sia affidato ad agenti comuni, bene istruiti, ma cercate che, in una parte almeno d'Italia, e questa, naturalmente, sia Roma, l'ufficio antropometrico sia esercitato da un competente. Osserva bene l'onorevole Celli: non è esatto quello che disse il ministro dell'interno nella sua relazione al Consiglio di Stato, che, cioè, fuori d'Italia l'ufficio è esercitato da personale non scientifico. E soggiungeva l'onorevole Celli che così dicendo forse s'intendeva dire che non è esercitato da personale medico. Fra medico ed antropologo, signori, la distanza è grandissima: l'antropologo dovrebbe essere un naturalista, non sarebbe forse male se fosse uno studioso del diritto penale. Il Ferri è uno splendido esempio di antropologo, che non è medico. Non occorre che io dica a voi che cosa sia la medicina rispetto all'antropolo-

gia. In altri paesi d'Europa a capo di tale servizio stanno degli scienziati; in Spagna e Rumenia due medici; in Russia uno scrittore celebre di antropometria. Se Voi non vi metterete pure scienziati di valore, non darete mai una impronta scientifica e di utilità all'Istituto.

Non abbiate paura che la scienza penetri nei segreti della polizia, per quanto un antropologo creda che potrebbe senza inconvenienti penetrarvi; lasciate che la scienza renda i suoi grandi servigi alla giustizia, onde questa possa fare più rigorosamente tutte le indagini che le occorrono e con ciò divenga più giusta: la scienza non si occuperà mai delle cose segrete di polizia che non le spettano.

Dico anche che il Ministero dell'interno in Italia, dove l'antropologia criminale è nata e da dove venne insegnata agli altri paesi del mondo, non potrebbe neppure naturalmente negare a questa scienza stessa il contributo che le verrebbe dalla istituzione di un ufficio antropometrico, il quale mentre gioverebbe ad illuminare le indagini della giustizia ed anche della polizia, permetterebbe di conoscere sempre meglio quei delinquenti recidivi dei quali il Ministro dell'interno, lo devolmente, si occupa ora, con nuove disposizioni di legge, a frenare i pericoli.

Fate, dunque, che l'istituto antropometrico abbia carattere scientifico; questo è, assolutamente, indispensabile al centro, ma procurate che, anche alla periferia, l'ufficio sia esercitato con criteri di esattezza scientifica affinchè risponda davvero al suo scopo.

Un giorno, parlavo nei corridoi della Camera con l'onorevole Bertolini di questo servizio, ed Egli mi assicurava che non avrebbe mai permesso che fosse esercitato all'infuori dei metodi scientifici, ciò che sarebbe stato veramente, come insieme dicevamo, un vero caso da Beozia.

E poichè l'onorevole Bertolini trovasi ancora al Ministero, e l'onorevole Pelloux è un sapiente, non si permetterà che una istituzione iniziata in Europa con tanta larghezza di criteri scientifici, degeneri, proprio qui in Italia, in un non senso ed alteri, in modo che sarebbe veramente condannabile, lo scopo per cui è stata concepita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. L'onorevole collega Venturi ha,

con la sua alta competenza, sviscerato tanto l'argomento in discussione che a me non resta che associarmi alle sue osservazioni come a quelle dell'onorevole Celli. Si tratta qui di una istituzione scientifica di altissimo ordine, superiore ad ogni ministero e ad ogni ingerenza politica, istituzione che deve rimanere scientifica quale è e non passare in mano dell'amministrazione, non dico della polizia.

Anzi, poichè, al riguardo, fu aperto un concorso appunto per costituire il personale dell'ufficio antropometrico, concorso nel quale risultarono vincitori i dottori Livi e Campani, se non erro, pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler tener conto, nella sua mente di uomo di governo, di quelle risultanze affinché certe deliberazioni vengano ispirate non da passione politica, ma da passione scientifica. In questo modo, ritornando al primitivo concetto e tenendo ferme le deliberazioni del concorso, il Ministero dell'interno manterrà all'ufficio antropometrico il suo carattere, eminentemente scientifico, rifiutandosi affatto ad assegnarne i servizi ad altro personale che non potrebbe mai, adeguatamente, disbrigarli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Associandomi a quanto hanno detto i precedenti oratori intorno all'applicazione degli studi scientifici e alla indagine giudiziaria per la ricerca dei delinquenti, vorrei fare all'onorevole ministro dell'interno una raccomandazione.

Il servizio di identificazione antropometrica che è stato inventato dal dottore Bertillon in Francia ed annunziato, per la prima volta, in Italia, al congresso antropologico criminale del 1885, in Roma, è in notevole progresso, ma non è perfetto.

Vorrei raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro due magistrati che, in Italia, hanno proposto un utile perfezionamento in questo servizio delle segnalazioni antropometriche: uno è il signor Anfosso, che ha reso più completo e più rapido il metodo antropometrico.

Ora, quando si tratta di istituire in Italia un ufficio così importante, è bene non limitarsi a copiare quello che hanno fatto gli stranieri, non già perchè io creda che la scienza abbia frontiere, ma perchè avendo in Italia la fortuna di perfezionamenti già

proposti in questo servizio, credo sia bene applicarli.

Così il giudice Compagnone ha avuto l'ottima idea di unire il servizio antropometrico a quello del casellario giudiziale; servizi che, in Francia ed in altri paesi funzionano isolati, e che, invece, per rendere molto più completa la ricerca e l'accertamento della recidiva, dovrebbero essere organicamente uniti.

Questa mia osservazione parmi venga a documentare e confermare la necessità che almeno l'ufficio centrale antropometrico abbia alla direzione un uomo che si occupi di questi studi, dal punto di vista scientifico; ed io non posso essere che lieto di associarmi a quello che diceva l'amico Celli a proposito del capitano medico Livi che, in fatto di antropometria, ha fatto pubblicazioni che, realmente, fanno onore all'Italia scientifica ed all'amministrazione del nostro paese. Se egli è vincitore del concorso, perchè non dovrebbe essere egli il direttore di questo ufficio antropometrico? Per il quale ho tutte le mie simpatie, nonostante che finora non se ne sia fatta che un'applicazione politica.

Poichè, finora, l'ufficio antropometrico non ha funzionato per altro, che per fotografare e misurare gli anarchici, i creduti anarchici, i socialisti e gli eterodossi politici, in genere. Ma, poichè il funzionamento di questo ufficio deve essere riservato, esclusivamente, alla delinquenza comune e in essa alla delinquenza più pericolosa, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro non solo sull'argomento della direzione scientifica, ma anche sull'altro argomento: di procurare cioè che l'Italia, venendo, dopo dieci o dodici anni, appresso agli altri paesi, compia un qualche perfezionamento nel servizio della ricerca antropometrica, con l'idea della riunione di esso al casellario giudiziale facendo sì che la polizia giudiziaria, per la ricerca dei delinquenti, approfitti anch'essa dei progressi scientifici. Se no, daremo ragione a quell'artista che faceva una geniale *réclame* di biciclette.

Dobbiamo, infatti, ricordare che, in Italia, per lo meno il sessantacinque per cento dei delitti commessi e scoperti (parlo dei delitti comuni, rimangono impuniti, per una ragione o per un'altra.

Ora quell'artista, nella *réclame* di biciclette mostrava un delinquente moderno che si serviva della bicicletta per scappare alla

ricerca del gendarme il quale, coi suoi stivaloni medioevali, si affaticava, invano, a correr dietro al veloce frodatore. E simboleggiava così la nostra polizia giudiziaria che è ancora al vecchio empirismo di cinquanta o sessanta anni fa, mentre le invenzioni scientifiche vengono anche dal mal volere della gente applicate alla perpetrazione dei delitti. Quindi bisogna ammodernarla la polizia giudiziaria, nella difesa contro la delinquenza comune, come hanno dimostrato di fare in America ed in Inghilterra. Occorre renderla scientifica, e quindi anche meno proclive all'abuso, se posso dir così; perchè l'abuso è l'effetto inevitabile dell'empirismo; mentre chi ha un personale scelto, come i *detectives* dell'Inghilterra, guidato da criteri scientifici, trascende meno all'abuso e ad altri inconvenienti che noi tutti deploriamo. Quest'occasione mi pare, quindi, favorevole, perchè il Ministero cerchi di istituire un ufficio antropometrico con quei perfezionamenti che studiosi e funzionari italiani hanno già da parecchio tempo messi in vista, richiamando l'attenzione degli scienziati di tutto il mondo civile.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Chimirri, relatore. A stabilire il servizio antropometrico, in via di esperimento, provvede il decreto del 1897.

Riordinando il servizio di pubblica sicurezza nella capitale del Regno, non si poteva prescindere da questa utile istituzione, nè si può dar biasimo al Governo di aver proceduto con molta cautela. Sulle prime era prevalso il pensiero di stabilire codesto servizio, adottando il sistema Bertillon.

Ma poichè, come notò l'onorevole Ferri, in Italia sonosi fatti, al riguardo, importanti studi, che hanno di molto migliorato quel sistema, il Governo non poteva non tenerne conto e giovarsene nell'ordinamento del servizio antropometrico.

Compiuti gli studi, oramai è tempo di dare esecuzione alle fatte promesse. Convengo che a questo servizio, per l'indole sua, occorre dare un ordinamento pratico, mettendolo alla portata di tutti i funzionari di pubblica sicurezza ed estendendolo alle principali città; ma ciò non toglie che l'indirizzo debba essere scientifico, ed affidato ad un valente antropologo; e credo che sia questo il pensiero dell'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il concetto del Ministero su questa questione non è distante da quello degli onorevoli oratori che hanno parlato: è piuttosto questione di forma, come ha detto bene l'onorevole relatore.

Il primo decreto relativo è del dicembre 1897; poi, nel settembre 1898, fu modificato alquanto e venne prevista una somma di lire 14,300 per stabilire l'ufficio antropometrico del quale si è parlato. Ma mentre lo si stava preparando, si vide come un ufficio antropometrico, soltanto nella capitale del Regno, non potesse bastare allo scopo, nè dare risultati pratici, e si pensò alla necessità di allargarlo, stabilendolo nelle principali città del Regno. Nello stesso tempo fu mandato un incaricato speciale all'estero per studiare i perfezionamenti che c'erano stati al di fuori. Ne venne che, poco per volta, studiando, si venne alla conclusione che si dovevano stabilire uffici antropometrici nelle principali città del Regno con funzionari di pubblica sicurezza, i quali sono poi quelli essenzialmente pratici. E poichè il sistema antropometrico non si basa soltanto su dati pratici e su osservazioni empiriche, ma può rendere grandi servizi alla scienza, così il Ministero ha deciso di mettere tutti questi vari uffici, che saranno stabiliti in modo speciale per il lato pratico, in relazione con un ufficio centrale che ne abbia in qualche maniera la direzione generale. Ed in questo modo, nella capitale, si metterà alla direzione un funzionario che, oltre alla conoscenza pratica, abbia nozioni scientifiche necessarie per un servizio così importante.

Quindi posso dire agli onorevoli Celli, Ferri, Santini ed altri che noi terremo conto delle loro raccomandazioni. E soggiungo all'onorevole relatore, che ha giustamente osservato che non sia più il caso di fare studi, che oramai è tempo di provvedere il più presto possibile.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, si intenderà approvato il capitolo 67 in lire 29,000.

Capitolo 68. Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 69. Casermaggio ed altre spese

variabili per agenti e per allievi guardie di città - Sussidi ai coatti assegnati nei Comuni del Regno, lire 43,000.

Capitolo 70. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 84,170.

Capitolo 71. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 61,890.

Capitolo 72. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 45,000.

Capitolo 73. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri, lire 75,000.

Capitolo 74. Spese di cancelleria pei reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 7,100.

Capitolo 75. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 335,000.

Capitolo 76. Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 1,250,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. —

Capitolo 77. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,166,478. 37.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Ho domandato di parlare su questo capitolo per deplorare i casi frequenti che, quasi quotidianamente, avvengono nelle case di pena. Parlo a nome di tutte le persone di cuore, e mi rivolgo all'onorevole ministro, persuaso che egli vorrà prendere quei provvedimenti che sono reclamati da tutti quanti si ribellano a vedere colpiti coloro che non possono reagire.

L'onorevole sotto-segretario di Stato diceva, l'altro giorno, che noi ci facciamo interpreti dei più bassi strati sociali portando qui novelle che vengono fuori dal carcere, ed aggiungeva, che, però, ad ogni caso denunciato, da parte del Ministero, si era provveduto.

Non metto in dubbio le parole dell'onorevole sotto-segretario, ma richiamo l'attenzione del Governo su questi casi, che non possono chiamarsi casi isolati, ma che costituiscono, purtroppo, una vera e propria tradizione nelle nostre carceri. Non ho da far perdere gran tempo alla Camera citando molti fatti; mi limiterò, soltanto, a quelli che sono venuti in luce dal processo Acciarito in poi. Il processo dei presunti complici

di Acciarito, voi tutti lo avete seguito nelle sue varie fasi nei resoconti dei giornali. Or bene, da quel processo è risultato che nell'isola di Santo Stefano, per una teoria contro la quale si ribella ogni uomo di cuore, si mettono a lato dei poveri detenuti i confidenti a fine di estorcere ad essi quelle confessioni che, il più delle volte, non sono vere. Così si fece dopo il deplorabilissimo caso di Firenze, per il quale un disgraziato venne condannato innocente a ventun anni di galera, e fu condannato, appunto, per opera di uno di questi malfattori, il quale, con la promessa dell'impunità, fu messo nella sua stessa cella, per farlo *cantare*, come si suol dire nel gergo delle prigioni.

Ma ritornando all'Acciarito, noi sappiamo che colui che gli fu messo accanto gli fece credere che sua moglie lo avesse reso padre, lo illuse che il Re gli avrebbe fatta la grazia e che gli avrebbero usate tutte le cortesie possibili ed immaginabili, mentre fino allora lo avevano trattato peggio di un cane, purchè rivelasse i nomi di presunti complici, che erano, appunto, quelli designati nei primi rapporti della questura.

Allorchè fu fatto il processo a Roma, gli avvocati difensori, appartenenti tutti al partito moderato, nauseati dai bruttissimi episodi che emergevano d'ora in ora, si ribellarono, per il modo come era stato istruito il processo. Ne nacque un diverbio per il quale gli avvocati furono condannati a una multa, ed il processo, per legittima suspicione, fu rimandato alla Corte di assise di Teramo, legittima suspicione (e qui mi rivolgo non soltanto al ministro Pelloux, ma a tutto il Governo, perchè parlo di un sistema che esiste da anni e da anni, e che è una delle piaghe della nostra amministrazione) legittima suspicione, che se fosse stata ammessa, come sarebbe stato giustissimo, per il processo Batacchi, il Batacchi non sarebbe stato mandato in galera, dacchè davanti al cadavere di una bambina, di un vecchio sessagenario, e di tre o quattro altre persone, è ben raro il caso che un giurato possa avere la coscienza serena, non si senta ribellare di fronte al delitto e non dica per lo meno: diamo un esempio.

Dunque, se legittima suspicione v'era nel processo Acciarito, molta, ma molta più ne doveva essere nel processo Batacchi. Ma questa è storia antica ed è quindi inutile rifarla

però la ricordo qui soltanto per far vedere che trattasi di un vero sistema sul quale richiamo l'attenzione del Governo; poichè nello stesso bagno di Santo Stefano (noto per quel direttore Angelilli, il cui nome andrà celebre fra gli aguzzini dell'epoca), nello stesso bagno di Santo Stefano, una sera, un tal Carrelli, detenuto il quale era affetto da febbre, chiese, ripetutamente, le guardie; queste andarono, per un paio di volte, nella cella di quello sciagurato, ma dopo la seconda volta che vi furono entrate non si udì più alcun lamento ed alla mattina il Carrelli fu trovato steso morto. Fu chiamato un medico militare, il quale, fatta immediatamente la diagnosi, dichiarò che quel detenuto era morto per percosse ricevute. L'Angelilli voleva, ad ogni costo, seppellirlo; fece di tutto perchè il cadavere fosse seppellito immediatamente, nonostante la diagnosi del medico militare; e fu soltanto in forza di una provvidenziale lettera anonima (alcune volte anche le lettere anonime possono servire a qualche cosa) che avvertì il pretore del luogo, che il pretore si recò sul posto, fece il suo atto d'accesso, dinanzi al quale il signor Angelilli non potè più insistere nella sua prepotenza e mise agli arresti le guardie, che non so se siano state ancora giudicate.

Non era del tutto cessata ancora l'eco di questo brutto reato avvenuto nell'ergastolo di Santo Stefano, quando vennero notizie di altre lesioni, violenze e soperchierie commesse nel corpo di guardia di Capestrano dai carabinieri verso taluni che erano stati arrestati la notte, perchè avevano tardato per istrada. Che cosa facessero i carabinieri in quella occasione è quasi inutile il narrarlo, trattasi delle solite spinte, delle solite sciabolate, dei soliti pugni e delle solite denegazioni; ma meno male che si aprì dal tenente l'inchiesta, in seguito alla quale contro quei carabinieri fu iniziato un processo che è tuttora pendente.

Al carcere di *Regina Coeli*, or non è molto tempo, mi pare il 16 novembre, si udirono ripetutamente grida e strida di un imputato, le quali fecero andare quasi in rivoluzione tutte le donne del vicinato che erano discese in istrada nella via delle Mantellate (così mi pare che si chiami quella strada) urlando: quel disgraziato alla fine è un cristiano; non lo bastonate! E lì per lì non si seppe più nulla di quanto era avvenuto. Se non che, in

seguito, i giornali, che, ordinariamente, rispecchiano le idee dell'onorevole ministro dell'interno e quindi della Direzione delle carceri, dissero che si trattava di un epilettico cui si era voluto dare non una lezione ma somministrargli una medicina mettendogli la camicia di forza, per evitare che avesse potuto dare col capo nelle muraglie e fracassarselo, come avrebbe potuto avvenire se lo avessero lasciato in balia di sè stesso.

Nello stesso tempo la crudeltà che si commetteva contro questo disgraziato carcerato, la si ripeteva contro le donne di tutti coloro che si trovano in carcere per cause politiche, e specialmente contro i presunti complici dell'Acciarito. Vi fu la moglie del Ceccarelli, la quale aveva ottenuto dalla Procura generale di poter vedere suo marito. Credendo di recare un piacere a suo marito, questa povera donna portò seco la figlia piccola. Lo credereste? La povera donna fu rimandata indietro dalla forza, dicendole: il permesso era per voi, e non per voi e vostra figlia!

E queste cose avvengono qui a Roma, dove si va istituendo una Società protettrice degli animali, e dove non si è mai pensato ad istituire società protettrici per tutti quelli che soffrono, mentre (ed in questo credo di trovare un'eco in tutti voi) l'uomo che soffre è sacro, e guai a chi si approfitta della propria posizione, per commettere un delitto contro chi è segnato dal marchio anche di una meritata sventura.

Uno Stato che tutela, che incoraggia questo modo di agire selvaggio, contro povere creature (non dirò di Dio perchè sapete che non credo in Dio) è vile; e chi sopporta questa viltà, permettetemi di dirlo, se ne rende complice. E questa viltà in voi, Governo, è risultata più grande e più forte, nell'ultimo fatto che sto per raccontare.

Questo fatto è quello per cui si fece un processo al tribunale di Cassino, or sono due o tre giorni, il fatto di Minturno.

Alcune donne avevano paura di un disgraziato, chiamato Massaro Conti, perchè egli era stato ferito da un suo rivale, e temevano che egli volesse vendicarsi uccidendo il suo feritore.

I carabinieri lo presero (e fino a prenderlo non avrebbero fatto male, perchè se ci era il caso che potesse uccidere un altro facevano benissimo ad assicurarsi di lui) ma portatolo

in caserma, il povero Conti ebbe la sorte stessa del Carrelli, del bagno di Santo Stefano, di cui vi ho parlato. A mezzanotte fu sentito lamentarsi, la mattina fu trovato morto, con una catena che era all'altezza di un metro e venticinque dalla parete, al collo. Gli avevano legato le mani sulle coscie, e pare che, nel dibattersi, rimanesse strangolato!

Si iniziò un processo contro i carabinieri, ed il procuratore del Re domandò, per tre volte, il non luogo a procedere. Il maggiore dei carabinieri depose che il brigadiere (che era un tal Zaccaria, che in un altro paese si era divertito a far cadere due denti ad un detenuto, e ad un altro che aveva sete, gli faceva vedere l'acqua tutta la notte senza fargliela assaggiare) era il modello dei brigadieri, e che finito il processo l'avrebbe proposto ad una promozione a scelta. E non basta; in tutto il tempo che è durato il processo, e che si ebbe il torto di mettere in mezzo ai partiti locali in quelle piccole quistioni che avvengono nei Comuni, lo Zaccaria è rimasto sempre in paese.

Debbo dire però (e ciò mi fa insuperbire, perchè vuol dire che anche in momenti più brutti ci è sempre qualcuno che tiene alto il proprio decoro) debbo dire, ad onore della magistratura di quel paese, che essa non si è lasciata adescare dalla domanda di non luogo a procedere fatta dal procuratore del Re, e non badando a minacce, ha condannato a due anni il carabiniere Zaccaria e ha condannato anche l'altro carabiniere Lucchese il quale si permise, sulla cassa da morto di questo disgraziato, di sputare e dire: se tu tornassi e credessi di compromettermi avrei sempre la sciabola per tagliarti la testa! E difatti il secondo è stato condannato anche per uno sfregio ad un cadavere. La causa è ora in appello.

Voglio augurare, senza entrare nel merito, che, nel loro giudizio, i magistrati d'appello si ispireranno ad un concetto di giustizia. A me rincresce di aver tediato la Camera con questi fatti che sono dolorosi, facendole perdere momenti che sono preziosi per tutti: ma il ministro mi risponderà presso a poco quello che mi rispose il sotto-segretario di Stato, che provvederà caso per caso. È vero che, qualche volta, si provvede, e quando si è provveduto, io, nella mia esposizione dei fatti, l'ho detto.

Ma non voglio soltanto questo: si tratta di combattere un sistema che esiste da molto tempo.

Mi ricordo quando era nelle carceri di aver sentito urli e strilli che venivano da detenuti a cui si metteva una camicia di forza, o che erano bastonati perchè si volevano loro strappare confessioni con metodi indegni della civiltà e di un paese come il nostro dove, se non sembrasse di fare un po' di retorica, direi che il Beccaria, da tanto tempo, ha stigmatizzato tutto quanto vi può essere di inquisitoriale nei sistemi giudiziari e politici. Intanto propongo che si faccia una inchiesta su tutte le carceri del Regno ed ove sia vero quello che affermo, vorrei che questi assassini che si commettono impunemente, e queste brutture che sono divenute sistematiche, venissero punite; perchè, torno a ripetere, l'uomo quando è rinchiuso deve essere tutelato. Se ha peccato, e credete che debba essere levato di mezzo alla società come un cane arrabbiato, perchè delinquente nato, abbiate il coraggio di far rivivere la pena di morte, ma torturare, giorno per giorno, nel modo che vi ho indicato, questi disgraziati, è cosa iniqua, crudele e riprovevole. Prego, quindi, l'onorevole ministro di volere accettare la mia proposta di una inchiesta. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. L'onorevole Socci ha citato dei casi certamente dolorosi, ma, forse, non senza qualche inesattezza.

Di parecchi non posso occuparmi perchè ci sono processi in corso.

L'onorevole Socci ha detto che il processo di Minturno era in appello, e si augurava che i magistrati concludessero secondo giustizia. Questo augurio lo facciamo tutti; nessuno può desiderare che giustizia non venga fatta. Egli ha parlato anche del processo Acciarito e del processo Batacchi. Queste sono cose che non si riferiscono al personale carcerario, nè al Ministero dell'interno; e poichè anche qui trattasi di processi pendenti, non posso occuparmene.

Debbo ora fare osservare all'onorevole Socci una cosa: l'ho già detto giorni sono, e per quanto mi spiaccia di dovermi ripetere, non posso a meno di dirlo ancora: non si può gettare il discredito sopra un personale in modo generale, come avverrebbe con

una inchiesta generale. È un riguardo che dobbiamo avere per questo disgraziato personale, che non si trova sempre in buone condizioni, che ha pur troppo doveri gravissimi, e che, d'altra parte, talvolta è sovrappeso dagli elementi in mezzo a cui si trova, ammetto, invece, come disse già l'altro ieri l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che il Governo debba provvedere con moltissimo rigore quando si presentano questi casi. Credo che, per quanto riguarda l'amministrazione dell'interno ed i funzionari elevati, non si può nemmeno dubitare del loro intendimento in questo senso.

Bisogna usare la massima severità nel colpire, ma sia per i carabinieri, sia per gli agenti di pubblica sicurezza, sia per il personale carcerario, bisogna avere riguardo a non disprezzarli, non mettendoli in discredito davanti al pubblico e davanti al paese, perchè in tutti i personali vi possono essere e vi sono quelli che commettono eccessi ed anche reati; colpiteli fin che volete severamente, ma non è questa una ragione per portare il discredito e il disprezzo su tutto quanto il personale.

Del Balzo Carlo. Ma se sono disprezzati.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo dice Lei! Quindi, pure associandomi all'onorevole Socci nel deplorare i fatti cui egli ha alluso, pur consentendo nella massima di usare il maggior rigore, tuttavia non posso accettare la proposta di una generale inchiesta sugli stabilimenti carcerari. Anzi pregherei l'onorevole Socci di non insistere, specialmente per la ragione che, come ho detto, si deve mantenere un certo prestigio a questo personale, il quale è in condizioni non facili, e che talvolta deve proprio aver pazienza fino all'eccesso.

Prego dunque l'onorevole Socci di non insistere.

Presidente. L'onorevole Monti-Guarnieri che era iscritto per parlare, non è presente.

Socci. Onorevole presidente, domando di parlare.

Presidente. Non può parlare che per fatto personale, onorevole Socci.

L'onorevole Monti-Guarnieri non essendo presente, e nessun altro essendo iscritto, questo capitolo 77 s'intenderà approvato.

Socci. Io debbo rispondere all'onorevole presidente del Consiglio perchè egli mi ha

pregato di non insistere nella mia proposta d'inchiesta.

Presidente. Lei non l'ha fatta.

Socci. Sono dolentissimo, poichè egli nella sua risposta è stato tanto cortese, di dovere insistere. E sa perchè, onorevole presidente del Consiglio? Perchè quello che diceva Lei relativamente al prestigio che devono conservare questi carabinieri e queste guardie carcerarie, è giustissimo, ed io credo che il loro prestigio verrà rafforzato da una inchiesta la quale toglierà il cattivo (*Si ride*) e impedirà che si rinnovino questi fatti che appunto menomano il prestigio di tutto il personale.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io posso perfettamente consentire in quello che dice l'onorevole Socci, che cioè da una inchiesta il prestigio del personale carcerario verrebbe rafforzato, anzi ne ho la ferma persuasione. Ma intanto per tutto il tempo che durerebbe l'inchiesta, è un discredito che si verrebbe a gettare sul personale.

Del resto ho pregato l'onorevole Socci di non insistere; se poi egli insistesse, io pregherei la Camera di non volere accettare la sua proposta.

Presidente. In tutti i modi, onorevole Socci, la questione dell'inchiesta è indipendente dal capitolo: è questione che adesso non dobbiamo trattare e potrà essere trattata a suo tempo.

Presidente. Capitolo 78. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,522,908.52.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Anche per una certa esperienza personale... (*Si ride*) io debbo associarmi alla domanda rivolta dal collega Socci. Si faccia una seria inchiesta sui sistemi e sui trattamenti delle Regie carceri, si epuri e si corregga; ed al tempo stesso si studino e si applichino dei provvedimenti atti a correggere mali costumi.

Per esempio accade questo: arriva un giovane condannato per pochi giorni, che deve scontare un mese di carcere, è un epilettico e per giunta ha un patereccio a un dito, male che dà dolori terribili; vi sono tanti detenuti che potrebbero assisterlo; invece lo si lega al letto di forza perchè non cada e si faccia

male; gli si fissa nel manicotto anche la mano malata. Inutile il dire che avete un uomo che urla disperatamente giorno e notte. Bisogna quindi cercare di correggere anche tutto un abito di insensibilità e di durezza. Si capisce che il contatto con la delinquenza comune, col fiore della depravazione e della violenza porti un certo riflesso di disgusto e di durezza sul personale di custodia. Ma appunto perchè vi è quel contatto, da cui deriva inquietezza e risentimento, l'autorità centrale deve vigilare e vigilare severamente perchè un sentimento di rispetto umano anche al delinquente peggiore sia mantenuto dentro le carceri.

Io parlo al capitolo 78 del bilancio perchè un coefficiente che rende insensibile e cattivo il personale di custodia, specie il basso personale, deriva da un malo trattamento. Voi avete fatto del personale di custodia un personale di carcerati. Essi lavorano più di diciotto ore al giorno; e quando cadono ammalati che cosa si fa loro? Si condannano a rimanere dentro alle carceri, come avviene alle Murate di Firenze, dentro celle eguali a quelle degli stessi condannati. Ora è possibile che un secondino, anzichè essere mandato allo spedale, rimanga malato in una cella da condannato? Dunque si corregga il loro trattamento, si aumenti la paga ai secondini... (*Oh! Oh! — Ilarità*).

Una voce. Altro che inchiesta!

Costa Andrea. Sono uomini anch'essi! Sono trattati da cani!

Pescetti. ...si dia ai secondini un orario che non li tenga in galera per dei giorni di seguito; non si convertano le celle dei delinquenti in sale di infermeria; si corregga il regolamento carcerario; si porti verso il personale di custodia una giusta premura e tra le altre cose si cerchi al Ministero dell'interno di non considerare tra i più encomiabili quei direttori delle carceri che alla fine dell'anno danno un bel gruzzolo di risparmi, perchè questo gruzzolo spesso non è che il frutto di angherie esercitate sui secondini. Esso è il frutto di giornate di paga sopresse, di punizioni di sala di disciplina.

La considerazione tutta burocratica dell'utile derivante da una grande economia sulle paghe dei secondini è dunque biasimevole.

Se c'è in carcere un condannato politico,

e per giunta onorevole, certamente un senso di rispetto e di riguardo si impone...

Costa Andrea Non sempre. (*Ilarità*).

Pescetti. ...talvolta, non sempre; è vero. (*Interruzioni*).

Costa Andrea. Si vede che non avete fatta l'esperienza voi.

Pescetti. Ma voi comprendete che se, oltre a tutti i vizi derivanti dall'ambiente, il personale di custodia è tenuto alla sala di disciplina, colla famiglia fuori, che per la ritenuta della paga non può mantenere, diventa talvolta feroce; come cane tenuto a catena e percosso.

E allora i poveri detenuti, chiusi, isolati nella cella, sono destinati a ricevere l'urto di gravi dolori.

Quindi nell'interesse della dignità umana e di un trattamento onesto, per la tranquillità e sicurezza di quanti sono custoditi e custodiscono nelle case di pena, abbiamo dovuto dire, noi socialisti, una parola anche in difesa del personale addetto alle Regie carceri.

Bertesi. E così ci prepariamo il buon trattamento! (*Si ride*).

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 78 s'intende approvato.

(*È approvato*).

Capitolo 79. Carceri - Indennità di alloggio, lire 25,000.

Capitolo 80. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 66,400.

Capitolo 81. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 135,000.

Capitolo 82. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 7,200.

Capitolo 83. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 40,000.

Bissolati. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bissolati. Ho chiesto di parlare per rivolgere una domanda al presidente del Consiglio sul capitolo n. 83 « Spese di viaggio agli agenti carcerari. »

Nella passata Sessione ebbi l'onore di rivolgere due interrogazioni ed una interpellanza al presidente del Consiglio intorno alle frodi, che si dicevano commesse dalla Navi-

gazione Generale, precisamente sulle spese di viaggio degli agenti carcerari. In quel tempo pendeva un processo penale che era istruito a carico dell'amministrazione della Navigazione Generale e anche dell'onorevole senatore Piaggio. Quel processo è finito con un non luogo a procedere. Non consta che il senatore Piaggio sia stato interrogato, ma, ad ogni modo, c'è la *res judicata* della magistratura.

Però io ricordo che alla mia interpellanza, a cui si era associato anche l'onorevole Piccolo-Cupani, l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a rispondere che dell'inchiesta amministrativa, che si era fatta già, per iniziativa del Ministero Di Rudini e si era poi continuata sotto il Ministero successivo, precisamente intorno ai rapporti contabili fra l'Amministrazione dello Stato e la Navigazione generale, egli avrebbe dato comunicazione al Parlamento, appena finito il processo...

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Appena che sarebbe stato possibile!

Bissolati. Appena finito il processo; anzi io ricordo che osservai a Vostra Signoria che il processo poteva andare molto per le lunghe, essendovi implicato un senatore, e dovendo intervenire l'Alta Corte di Giustizia. E allora Vostra Signoria mi fece l'onore di dirmi che, se anche il processo fosse andato molto per le lunghe, Ella avrebbe trovato opportuno, per cedere alle convenienze della Amministrazione dello Stato, di pubblicare immediatamente i risultati dell'inchiesta. Ora io richiamo alla sua promessa il presidente del Consiglio, e gli domando se egli intenda di mettere ad effetto la promessa, che solennemente diede a me ed alla Camera, pubblicando l'inchiesta, o presentandola al Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Veramente non è il capitolo delle spese di viaggio agli agenti carcerari che si riferisce alla questione sollevata dall'onorevole Bissolati, ma fa lo stesso; l'ha anticipata.

Io dissi all'onorevole Bissolati e all'onorevole Piccolo-Cupani che avrei, non comunicati al Parlamento, ma al pubblico i risultati dell'inchiesta...

Bissolati. Al pubblico; tanto meglio!

Pelloux, *presidente del Consiglio*..., appena che sarebbe stato possibile.

Il processo è finito da poco tempo. Come vedranno, quella inchiesta contiene una lunga serie di documenti e, se non li pubblichiamo l'uno appresso all'altro, nessuno ne capisce nulla: sono tante questioni separate, con delle domande, con delle risposte, con dei conti, su tante materie diverse. Bisogna fare un lavoro non indifferente di coordinamento e questo lavoro io non ho difficoltà a dire che ho già disposto sia fatto.

Ma nello stesso tempo i documenti del processo sono tali, che noi abbiamo dovuto, anche all'infuori della questione puramente penale, prenderne qualche cosa per fare i conti con la Navigazione generale. Perchè è bene che la Camera sappia, che è stata esclusa assolutamente ogni questione penale, ma è stato ammesso che c'erano da liquidare dei conti con le varie Amministrazioni, conti nei quali potrà essere che delle Amministrazioni dello Stato abbiano da avere dei risarcimenti da parte della Navigazione, come può aversi anche il caso contrario. Tutte queste questioni vanno dilucidate, sono questioni di responsabilità civile, e non è possibile risolverle subito.

Ma, in fondo, io non ho nessuna difficoltà a pubblicare tutto, tanto più che, se si domandava la pubblicazione di questa inchiesta, era perchè forse si supponeva che quei processi potessero dare risultati più gravi di quelli che effettivamente hanno dato.

Quindi, ripeto, non ho difficoltà a pubblicare l'inchiesta; soltanto domando il tempo necessario, sia nei riguardi dell'Amministrazione, sia nei riguardi del tempo richiesto dalla compilazione di una relazione che...

Bissolati. La relazione c'è!

Pelloux, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... che possa essere alla portata del pubblico, e che tutti possano capire.

Bissolati. Ma il Parlamento è composto di persone abbastanza intelligenti.

Pelloux, *ministro dell'interno*. Suppongo. (*Viva ilarità — Esclamazioni all'estrema sinistra*). Ma che cosa vorrebbero farmi dire adesso! Ho parlato di relazioni alla portata del pubblico.

Dunque nonostante tutte le intelligenze elevatissime che ci possono esser qui è evidente...

Costa Andrea. Non faccia dell'ironia!

Pelloux, *ministro dell'interno*. ... che ci sono documenti, incartamenti che, così trasmessi puramente e semplicemente, non sarebbero comprensibili a tutti.

La Camera mi dia tempo, ed io, ripeto, non posso avere che piacere di pubblicare i documenti di un'inchiesta che ha dato risultati opposti a quelli che speravano coloro che me li domandavano.

Questo è evidente; del resto l'onorevole Suardi Gianforte, che è stato presidente della Commissione, se fosse qui presente potrebbe confermare quello che io dico intorno alle difficoltà ed al tempo necessario per preparare questa relazione. Ad ogni modo prometto alla Camera che essa sarà pubblicata, appena sarà possibile, tanto più che io non posso aver che piacere a pubblicarla.

Bissolati. Ne prendo atto.

Presidente. Con questo il capitolo 83 è approvato.

Capitolo 84. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, lire 95,000.

Capitolo 85. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 86. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 11,746,000.

Capitolo 87. Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,000,000.

Capitolo 88. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti, agli assistenti - farmacisti e tassatori di medicinali, lire 75,000.

Capitolo 89. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,475,122.17.

Capitolo 90. Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 654,979.15.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Fino dal febbraio di quest'anno, rispondendo ad una mia interpellanza sul domicilio coatto, l'onorevole presidente del Consiglio riconobbe che qualche cosa vi era da fare, convenne con me che gli abusi che io aveva denunciato non erano

esagerati punto, e promise che qualche cosa avrebbe fatto, particolarmente in favore dei coatti politici.

Ora, mi duole constatarlo, dieci mesi sono passati; e, fuori dell'invio di qualche funzionario in qualche isola, invio che ha lasciato pur troppo il tempo che ha trovato, le promesse sono rimaste promesse e nulla è stato fatto, specialmente per quella categoria per la quale in particolar modo vi interpellai, onorevole presidente del Consiglio, quella dei coatti politici, i quali sono, ho l'onore di dirlo, elemento educatore nelle isole, perchè menano vita laboriosa e danno buon esempio alle popolazioni ed agli altri coatti; tanto che vi è persino qualcuno che ha stabilito una tipografia in un'isola dove di tipografia forse non si era parlato mai.

Nè mi conforta il pensiero che voi avete presentato un disegno di legge sulla relegazione, poichè, sotto forma diversa, esso riproduce pur troppo il domicilio coatto. Di questo progetto parleremo a suo tempo e lo discuteremo. Frattanto io non faccio nè raccomandazioni nè proposte, certo come sono che sarebbero inutili. Ce la vedremo alla discussione di quel progetto!

Ora volli constatare soltanto che anche in questa occasione le promesse del Governo sono rimaste... promesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Costa ha detto che io non avevo fatto che inviare dei funzionari, ma io non potevo fare diversamente: dovevo informarmi dello stato delle cose...

Costa Andrea. Non uno di quei coatti politici è stato mandato a casa!

Pelloux, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma ciò non dipende dal Ministero dell'interno.

Io non potevo che informarmi, come ho fatto, dello stato delle cose, ed appena l'ho conosciuto ho provveduto a quei miglioramenti che era possibile introdurre.

Non stava certo a me liberare alcun domiciliato coatto, tutto al più si potevano fare delle liberazioni condizionate, e se ne fanno.

Costa Andrea. La situazione è rimasta la stessa, e le condizioni dei coatti sono sempre quelle!

Nessun coatto politico è stato liberato; le

promesse son rimaste promesse. Tanto mi importava di constatare, e... basta!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 90.

Capitolo 91. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,240,000,

Capitolo 92. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 8,000.

Capitolo 93. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 140,000.

Capitolo 94. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 3,000,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoratori e gratificazioni straordinarie, lire 500,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee pei servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie, lire 132,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per lavorazioni, lire 175,000.

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 11,000.

Capitolo 99. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 130,000.

Capitolo 100. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 500,000.

Capitolo 101. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 29,000.

Capitolo 102. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260), lire 6,000.

Capitolo 103. Sussidi alle Società di patronato, lire 13,300.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Su questo capitolo, che porta la spesa di lire 13,300 per sussidi alle Società di patronato, raccomando all'onorevole ministro dell'interno, che da parte sua venga a tali Società dato il maggior aiuto possibile per il raggiungimento dei loro scopi. Ciò dico senza rientrare nella disamina, ormai inutile, circa la bontà di queste istituzioni, ma appunto in conseguenza di tutti i fatti denunziati testè dagli onorevoli Socci, Pescetti e Andrea Costa.

Le accennate Società se fossero messe in condizioni da esercitare completamente il loro ufficio, non solamente potrebbero diventare una vera scuola di rigenerazione morale dei poveri sventurati reclusi, ma potrebbero anche servire di controllo all'opera delle amministrazioni carcerarie. Dette Società quando fossero zelanti, quando avessero autorità, finirebbero col limitare, se non impedire, gli arbitrii delle amministrazioni carcerarie, o dei secondini, o degli ultimi agenti male intenzionati, che a quelle amministrazioni appartengono; e noi, sotto forma di prevenzione, potremmo correggere gran parte dei difetti, che sono stati citati e deplorati.

Io so che la funzione delle Società di patronato molte volte è paralizzata da una specie di gelosia, da cui sono presi i regi procuratori, i quali temono tante cose ed impediscono che nelle carceri possano entrare i delegati delle Società stesse.

Mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio, a cui indiscutibilmente deve stare a cuore il buon andamento di questo servizio, voglia prendere in buona considerazione la mia preghiera e voglia, magari, estendere le facoltà di queste Società di patronato fino a fare loro l'obbligo di proteggere i carcerati dopo la loro liberazione.

Le Società di patronato dei liberati dal carcere potrebbero trovar lavoro e proteggere nei limiti del possibile quegli infelici, che, appunto perchè una volta condannati, risvegliano sospetti e diffidenze; esse potrebbero risparmiare alla stessa pubblica sicurezza un lavoro improbo e sovente difficile. Un condannato, rimesso in libertà, certamente è più povero di prima ed è in grande discredito di fronte alla società, epperò, senza assistenza, senza aiuto, non trovando lavoro, sarà spinto dalla stessa fame a delinquere

novellamente, ed aumenterà così il numero dei recidivi.

Noi oggi abbiamo saputo molte cose del carcere dai nostri egregi colleghi (i quali, lo dico fra parentesi, hanno dato prova di bontà di cuore, ma non hanno fatto il loro interesse personale, perchè hanno dimostrato, in quel modo, che mandarli ogni tanto in carcere, vale inviarli lì a fare degli studi), ma non soltanto quelli, da loro citati, sono i fatti che avvengono. A noi risulta ancora ben altro.

Io non ho voluto associare la mia firma a quella di altri colleghi per domandare una inchiesta, perchè ho riconosciuto la giustezza delle osservazioni fatteci dall'onorevole presidente del Consiglio, e perchè son sicuro che egli spenderà tutta l'opera sua per depurare il personale carcerario degli elementi cattivi. Ma, domando, che otterremo noi col'epurazione di elementi cattivi in un personale, che per il suo organismo, per la maniera stessa come è pagato, per il contatto continuo coi malfattori, è nella impossibilità di mantenere la calma, la serenità e il sentimento di giustizia?

Aiutiamo l'opera dei funzionari, e, secondo me, non potremmo aiutarlo diversamente che dando maggior forza ed autorità alle Società di patronato.

Io mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno vorrà avere la bontà di assicurarmi che prenderà in benevola considerazione la mia preghiera.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io riconosco tutta l'importanza delle considerazioni svolte dall'onorevole Vischi, e nei limiti del possibile non ho difficoltà alcuna a dichiarargli che terrò in grandissimo conto le sue raccomandazioni.

Lo ringrazio poi anche della dichiarazione che ha fatto in riguardo alla inchiesta ed al personale delle carceri e alle difficoltà dell'ufficio da esso esercitato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 103.

TITOLO II. Spesa straordinaria — Categoria prima — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 104. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 105. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 38,500.

Capitolo 106. Famiglie dei morti per la

causa nazionale e danneggiati politici, lire 200,000.

Capitolo 107. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 108. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 109. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 90,400.

Capitolo 109 bis. Spese occorrenti per medaglie d'oro alle città italiane che nel periodo del risorgimento nazionale si distinsero per azioni altamente patriottiche, lire 5,161. 27.

Spese per le opere pie. — Capitolo 110. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 10,877.

Capitolo 111. Pagamento del debito dello Stato verso l'ospedale Pammatone di Genova per cura di individui stati ivi ricoverati d'ordine dell'autorità di pubblica sicurezza dal 1° gennaio 1880 a tutto il 17 gennaio 1891, a sensi del Regio Decreto 19 agosto 1851, n. 1256, *per memoria*.

Capitolo 112. Pagamento dei crediti degli ospedali Austro-Ungarici per mantenimento e cura degli infermi poveri veneti e mantovani, giusta la convenzione approvata con la legge 21 gennaio 1897, n. 35, *per memoria*.

Spese per la sanità pubblica. — Capitolo 113. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (legge 14 luglio 1887, n. 4791) (*Spesa obbligatoria*), lire 120,000.

Capitolo 114. Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, numero 5615, lire 26,687. 28.

Capitolo 115. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (legge 20 luglio 1897, n. 321), lire 3,032. 88.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 116. Sicurezza pubblica — Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai Reali Carabinieri, lire 1,400,000.

Capitolo 117. Carabinieri richiamati, o trattenuti sotto le armi in più della forza bilanciata, lire 1,000,000.

Capitolo 117-bis. Quota attribuita al Ministero dell'interno per la costruzione di un locale in muratura ad uso della sicurezza pubblica presso la stazione ferroviaria di Pontebba, lire 10,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 118. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31, lire 712,000.

Capitolo 119. Stabilimenti carcerari diversi — Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 10,000.

Capitolo 120. Acquisto di armamento di nuovo modello, lire 5,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 121. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,361,624.53.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2,769,430.34.

Debito vitalizio, lire 7,635.000.

Archivi di Stato, lire 752,272.15.

Amministrazione provinciale, lire 8,465,952 e centesimi 91.

Opere pie, lire 945,520.

Sanità pubblica, lire 1,061,480.

Sicurezza pubblica, lire 16,051,158.29.

Amministrazione delle carceri, lire 27 milioni 903,388 e centesimi 21.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,037,061.27.

Opere pie, lire 10,877.

Sanità pubblica, lire 149,720.16.

Sicurezza pubblica, lire 2,410,000.

Amministrazione delle carceri, lire 727,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 1 milione 361,624 e centesimi 53.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — *Spese effettive.* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 69 milioni 918,860 e centesimi 33.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 1 milione 361,624 e centesimi 53.

Totale generale, lire 71,280,484.86.

Si dia lettura dell'articolo unico.

Zappi, segretario, legge:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato, domani, a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 21 maggio 1899, per la proroga del trattato di commercio e navigazione vigente con la Grecia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del Regio Decreto 21 maggio 1899, per la proroga del trattato di commercio e navigazione vigente con la Grecia. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Decreto Reale del 21 maggio 1899, n. 181, col quale è data esecuzione alla dichiarazione del 27 aprile 1899 per la proroga, fino al 31 dicembre 1899, del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Grecia del 1° aprile 1889. »

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Non essendoci oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903.

Presidente. Passeremo ora all'argomento seguente dell'ordine del giorno: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, e determinazione degli stanziamenti nella

parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903. »

Onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Si dia allora lettura del disegno di legge della Commissione.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del disegno di legge della Commissione (V. Stampato n. 53-A).

Presidente. È aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chimirri. Ho chiesto di parlare nella discussione generale per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un importante ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio, e spiegarne le ragioni.

Presidente. Sono tre gli ordini del giorno. Di quale parla?

Chimirri. Del primo.

Questo ordine del giorno suona così:

« La Camera, convinta della necessità di proseguire la costruzione delle strade provinciali in modo da trarne nel più breve tempo benefici economici, confida che il Ministero porrà ogni cura per condurre a compimento le strade i cui lavori sono più avanzati, e per attuare i propositi da esso manifestati alla Giunta generale del bilancio, ripartendo in eque proporzioni, giusta i limiti della legge, i lavori nelle Provincie più deficienti di viabilità. »

La Giunta generale del bilancio ebbe a rilevare che alla prodigalità con la quale si era decretata la costruzione di una quantità di strade forse eccessiva, seguì un periodo di eccessiva restrizione.

Limitati i fondi assegnati alle strade di serie, è d'uopo ripartirli con criteri economici ed equitativi, e questi criteri sono esposti e riassunti nell'ordine del giorno, al quale mi sono associato di gran cuore in seno alla Giunta generale del bilancio.

Vi sono strade decretate da circa un trentennio lasciate in completo abbandono, e quel ch'è peggio, ve ne ha di quelle in parte costruite, in parte no.

Di dieci strade decretate con la legge del 1869, tre sono tuttora incompiute, e di quelle

comprese nella legge 30 maggio 1875, pochissime sono state condotte a compimento; nelle altre si sono costruiti appena alcuni tronchi, che per difetto di continuità poco giovano, e deperiscono.

Cito ad esempio la strada che va da Chiaravalle a Guardavalle. Esauriti gli scarsi stanziamenti assegnati con la legge del quinquennio, non fu possibile continuarne la costruzione, sicchè vedonsi compiuti i tronchi estremi Guardavalle-Santa Caterina del Jonio, Chiaravalle-Sansostene e restano da costruire i tronchi fra Sansostene-Sant'Andrea-Badolato-Isca sul Jonio e Santa Caterina.

Con questa legge s'invita la Camera a votare parecchi milioni per opere di diversa natura, delle quali riconosco l'urgenza e l'importanza, ma non si provvede al completamento delle strade da me accennate, che sono lavori altrettanto urgenti e indispensabili.

Il Governo promette di presentare al più presto un disegno di legge per lo stanziamento dei fondi necessari al completamento di codeste linee, ed io confido che la promessa sarà mantenuta e presto. Me ne dà affidamento il vedere nella tabella B, allegata alla relazione, non solo annotate codeste strade, ma financo le somme « da autorizzare con la nuova legge. » In questa tabella per la linea Chiaravalle-Guardavalle è iscritta la somma di lire 536,000.

Ciò che raccomando al ministro è la sollecita attuazione di codesta formale promessa, perchè non s'indugi ulteriormente il completamento di lavori da così lungo tempo decretati, che concernono Provincie deficienti di viabilità. Si tratta di paesi montuosi, che non hanno ancora comunicazione nè con la ferrovia nè col mare. Bisogna che di questa condizione speciale tenga conto il Governo, e la legge promessa non si lasci lungamente attendere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Rossi.

Rossi Enrico. Io mi associo completamente alle osservazioni fatte dal collega Chimirri, perchè le cose da lui dette sulle condizioni di viabilità in alcune Provincie dell'Italia meridionale, possono anche più specialmente applicarsi alla Sicilia, e particolarmente alla parte interna e montuosa della provincia di Palermo, dove vi è una rete di comunicazioni stradali assolutamente incompleta. Tra queste strade io mi permetto di raccoman-

dare vivamente all'attenzione del ministro la strada che riguarda il comune di San Mauro Castelverde.

È una strada la quale fu iniziata per una prima parte e vi si spesero 600 mila lire, e da 15 anni ne è lasciata in sospenso la costruzione, per mancanza del concorso dovuto dal Governo.

Io credo che in questo progetto avrebbe dovuto trovar posto, in quella parte necessaria a completare le strade, anche questa di cui parlo; ma se in questo progetto il Ministero non trova posto per provvedere, io voglio augurarmi che l'onorevole ministro mi dia una parola che valga a rassicurare quelle popolazioni che da 15 anni assistono allo spettacolo di vedere abbandonata la costruzione già fatta nella quale, lasciata incompleta, cresce l'erba; deperisce sempre più; il danaro speso sarà perduto e sembra inconcepibile che esista un Governo che non possa provvedere a tanto sconcio ed a sì grave inconveniente!

Io quindi confido che l'onorevole ministro vorrà seriamente cercare il modo di provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Danieli, relatore. Sulla condizione di cose accennata dall'onorevole Chimirri la Giunta generale del bilancio ha portato la sua attenzione e nella relazione presentata nella passata Sessione la Giunta stessa ha deplorato appunto il sistema sin qui seguito, il sistema cioè di dar mano contemporaneamente a quasi tutte le strade decretate, frazionando per conseguenza gli stanziamenti sopra innumerevoli opere, le quali procedettero così lentamente e in parte furono di poi sospese. Donde il deperimento dei tronchi incompiuti, e l'aggravamento delle spese di manutenzione.

Per ciò che riguarda le strade decretate dalla legge del 1879, come ha osservato l'onorevole Chimirri, ne rimangono ancora tre da ultimarsi. Però per queste tre strade vi sono residui di bilancio per lire 1,436,878 e rimangono ancora da stanziarsi in base alla legge del 1896 lire 250 mila. Con tale somma si possono condurre a compimento le tre strade ancora incompiute.

Quanto alle strade decretate dalla legge del 1875, la Giunta generale del bilancio ne sollecita la costruzione e l'ultimazione coi criterî e con le norme indicate nell'ordine

del giorno che presenta e raccomanda all'approvazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'ordine del giorno presentato dalla Giunta del bilancio, che io accetto, risponde perfettamente al programma che io sto seguendo dacchè sono a capo dell'amministrazione dei lavori pubblici. Infatti col suo ordine del giorno la Giunta si riferisce a propositi manifestati dal ministro in seno della Giunta stessa, quelli cioè di non cominciare strade nuove se non sono finite quelle già in corso di costruzione sia per tener conto, come diceva l'onorevole Chimirri, della legge che ha decretato queste strade, vale a dire di vedere da quanto tempo sono state votate dal Parlamento e non ancora ultimate, e sia per tener conto delle condizioni di quelle Provincie che più difettano di viabilità.

Questo disegno di legge, per quanto riguarda le strade, parte da due principii, al primo dei quali s'ispira la tabella *A* nella quale sono indicati miglioramenti di strade e ponti nazionali, lavori che non si possono dilazionare senza compromettere la stabilità delle opere e la sicurezza del transito.

Poi c'è la tabella *D*, che riguarda le strade per le quali la legge del 96 ha stabilito dei fondi, strade che io sto facendo eseguire, e con l'attuale progetto di legge ho voluto graduare gli stanziamenti, a seconda dei bisogni di esse.

Però si hanno altre strade, le quali non sono contemplate dalla legge del 1896, sebbene decretate da leggi anteriori fin dal 1869, come faceva osservare l'onorevole Chimirri. Per queste non ci sono fondi, nè il progetto di legge in discussione ne dà. È bene che la Camera sappia, che questo disegno di legge non dà fondi per le altre strade autorizzate dalle leggi 1875, 1881, 1883, ma solamente modifica gli stanziamenti della legge del 1896.

Io mi preoccupo delle condizioni nelle quali si trovano tutte le strade non contemplate in quella legge, e (per quanto le finanze dello Stato lo comporteranno) non al di là dell'anno venturo presenterò un disegno di legge per la costruzione di esse. E dico questo perchè, d'accordo colla Commissione generale del bilancio è stata tolta una somma di 3 o 4 milioni per le strade non contemplate in detta legge. La Giunta generale del

bilancio ha giustamente osservato (e per questo io ho aderito), che si deve fare un programma per l'esecuzione di tutte le altre strade le quali non avrebbero potuto essere costruite colla somma da me proposta.

L'onorevole Enrico Rossi ha parlato di una strada speciale, di una strada comunale obbligatoria.

Rossi Enrico. Provinciale.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Ricordo quanto, altra volta, l'onorevole Rossi mi ha detto verbalmente al Ministero; ma se egli allude a quella medesima strada, non è nè comunale nè provinciale.

Rossi Enrico. È costruita dalla Provincia col sussidio del Governo.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Come strada obbligatoria, perchè il Comune doveva costruirla. Ma siccome il Comune non si trovava in condizione di provvedervi, così la Provincia si dichiarò pronta ad eseguire essa la detta strada purchè le fosse assicurato il sussidio dello Stato. Ora l'onorevole Rossi sa che per ben due volte ho invitato il Consiglio di Stato ad esaminare se questo sussidio poteva essere concesso, e che questo Consesso ha sempre avvisato che non poteva accordarsi, e ciò perchè la legge sulle strade comunali obbligatorie è stata sospesa, come sapete, sospesa cioè nel senso, che il Governo non dà più sussidi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murmura.

Murmura. Ho chiesto di parlare per domandare al ministro dei lavori pubblici se nel disegno di legge che egli dichiara di voler presentare l'anno venturo, e nel quale dovrebbero figurare tutti quei lavori stradali che restarono esclusi dall'attuale progetto, intenda di comprendervi la variante, che staccandosi dalla nazionale 65, presso San Nicola da Crissa, e toccando Capistrano e Monterosso, si dovrebbe riattaccare, per mezzo di un modesto ponte, in altro punto alla stessa nazionale.

Per codesta variante, approvata colla legge del 1881, e che in origine seguiva un diverso svolgimento, erano state stanziolate delle somme in bilancio, che poi furono radiate, come insufficienti, stante una maggiore spesa preventiva con successivi progetti.

Il dritto adunque esiste, e il ministro, nel rispondermi, ricordi di aver assunto impegni morali per codesta opera, e ricordi pure che

la nostra regione ha tuttora un credito aperto sulla civiltà nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Non è la prima volta che l'onorevole Murmura mi parla della variante alla strada Nazionale Angitola-Soverato, opera che ha avuto le sue traversie. Essa è una di quelle nella cui spesa deve contribuire la Provincia, ma la Amministrazione della Provincia non provvede allo stanziamento del suo concorso che nell'anno corrente; così che il fondo autorizzato per l'esecuzione della variante rimase a disposizione dell'Amministrazione. Però il detto fondo non è sufficiente per eseguire l'opera, e ci vogliono 700 mila lire. Quando si presenterà la nuova legge per la continuazione delle costruzioni stradali, la variante alla nazionale Angitola-Soverato vi sarà certamente compresa. Ritengo con l'onorevole Murmura che è una strada di grande importanza per la Calabria.

Murmura. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Murmura, Ella non può parlare due volte!

Murmura. È un semplice chiarimento quello che intendo dare.

L'onorevole ministro ha accennato al ritardo della costruzione della variante, attribuendone la colpa alla Provincia, che non avea voluto iscrivere nel suo bilancio la rata di concorso fissata dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici; e ciò è vero. Ma ora la Provincia ha ottemperato al suo obbligo con una recente deliberazione, che al ministro è nota.

Pare quindi che tutto sia pronto e in regola perchè si ottenga il compimento della promessa parecchie volte fattami, ed oggi ripetuta dall'onorevole Lacava, promessa di cui lo ringrazio, anche in nome di quelle popolazioni, che attendono e sperano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Non intendo esaminare a fondo questo disegno di legge. In questo momento siamo, nella gestione dei lavori pubblici, in un periodo di minori ristrettezze, che non quando ho avuto l'onore di presiedere a quell'amministrazione.

Mi compiaccio dunque che le condizioni del bilancio permettano questa, non dico maggiore larghezza, ma minore ristrettezza.

Non discuto questa legge, e non voglio fare opposizione. Solamente vorrei che il ministro dei lavori pubblici tenesse conto delle brevi raccomandazioni, che nell'interesse dell'erario credo di fare, e che mi sembrano meritevoli di considerazioni.

Anzitutto convengo nella proposta di spesa, che si fa con l'articolo 1 per il compimento del monumento al Re Vittorio Emanuele in Roma. Anzi l'onorevole Lacava sa che io pure avevo in animo di fare questa proposta, nella quale si racchiude un sentimento altamente morale. Mi rallegro dunque con lui per la proposta fatta. Però l'onorevole Lacava sa che a questa nuova spesa si poteva trovare un compenso nella economia molto rilevante, che si verificherà sui lavori del Tevere. Sono sicuro che, anche non registrando questa economia nella presente legge, i denari non verranno ugualmente spesi; tuttavia, per la sincerità del bilancio, avrei voluto che di questa minore spesa si fosse tenuto conto.

Non parlerò delle trecento mila lire pel palazzo del Policlinico, che sono poca cosa; non parlerò nemmeno degli stanziamenti per opere stradali, che riguardano evidentemente quelle riparazioni a strade nazionali, che in ogni tempo si presentano necessariamente, e per le quali si può discutere soltanto se sia più opportuno presentare un disegno sessennale o un disegno annuale, che contempli le opere più urgenti.

E vengo a parlare dei quattro milioni annui, che si stanziavano per le Casse patrimoniali. Questa è una *vexata quaestio*; l'onorevole Lacava ricorda che io ritirai la famosa legge dei settantasette milioni, che era dinanzi alla Camera; e in sostanza i fatti mi hanno dato ragione; perchè siamo venuti fino al 1899 senza quella legge, e senza che poi sia accaduto quel finimondo, che da alcuni si prevedeva.

Convengo con l'onorevole Lacava e col Governo che si possa e si debba portare un aiuto alle Casse patrimoniali; anzi fin da allora dicevo che, se un aumento d'entrata considerevole si fosse verificato, sarebbe stato necessario rinsanguare le Casse patrimoniali; perchè per provvedere al materiale fisso e al materiale mobile, se il traffico si sviluppa, non può bastare la riserva ordinaria delle Casse patrimoniali.

Rimane la questione della misura; e non voglio discutere nemmeno questi quat-

tro milioni. Forse possono parer troppi; ma non ho elementi per dire se sien troppi o pochi. Ad ogni modo, poichè qui si tratta di una facoltà data al Governo, e non di un obbligo, mi rimetto all'amministrazione dei lavori pubblici, la quale, non ne dubito, saprà contenere l'uso di questa facoltà nei limiti strettamente imposti. E a questo proposito debbo fare una raccomandazione all'onorevole Lacava, ed è questa; che il conto delle Casse patrimoniali sia tenuto al corrente più di quello, che un tempo non fosse dall'amministrazione delle Società ferroviarie.

Mi ricordo che, nel 1896, verificai che dal 1885 fino a quel giorno si era trascurato di mettere in confronto la somma degli impegni assunti con la somma delle spese realmente liquidate. Quando fu fatto questo confronto si trovò che vi erano nelle casse patrimoniali residui per circa 15 milioni.

Ora io prego l'onorevole ministro di voler continuare in quest'opera con diligenza e con rigore; perchè le Società ferroviarie hanno una grande tendenza a far apparire di gran lunga inferiori al reale le risorse di cui dispongono le Casse patrimoniali: e a chiedere nuovi aumenti perchè esse hanno un duplice interesse a che le Casse patrimoniali siano largamente fornite.

Vi hanno interesse, in primo luogo, in quanto che le Casse patrimoniali servono ad aumentare gli impianti e gli strumenti fissi e mobili del traffico; e questi sono elementi per il buono andamento del servizio, del quale le Società sono responsabili. Ma vi hanno anche un interesse diretto, molto più importante; inquantochè, in base ad un regolamento, che determina i rapporti fra lo Stato e le Società, queste, quando eseguono questi lavori, percepiscono una provvigione, che oscilla fra il sette e l'undici per cento, sull'ammontare dei lavori; cosicchè questi lavori, che si eseguono per conto delle Casse patrimoniali, ossia per conto dello Stato, sono un alimento al bilancio attivo delle Società. Perciò le Società sono interessate ad ingrossare le risorse di queste Casse; perchè le risorse di queste Casse significano una maggior somma di lavori da compiere, e una maggior somma di provvigioni da percepire.

E qui mi permetta la Camera che citi un esempio del metodo, con cui le Società arrivano al risultamento di far apparire le risorse delle Casse patrimoniali minori di

quello che in realtà sono. Io ricordo (perdoni la Camera se parlo di me) che, quando assunsi l'amministrazione dei lavori pubblici, vi era una pendenza di qualche milione fra lo Stato, come proprietario delle Casse patrimoniali, ed una Società privata proprietaria di una ferrovia, di cui posso fare anche il nome, cioè la Società Briantea.

Si era molto discusso circa una questione, nella quale si poteva aver ragione e torto da una parte e dall'altra; si era fatta una prima transazione, che poi non era stata accolta da una delle parti; ma io ebbi la fortuna di concludere un'altra transazione, tagliando il male per metà; transazione che fu accolta così dai Corpi consultivi dello Stato come dalla Società interessata.

In base a questa transazione la Società Briantea doveva versare alla cassa patrimoniale della Rete Adriatica più di 500 mila lire, rimanendo da liquidarsi la somma precisa, perchè di alcune opere non si era ancora determinata esattamente la spesa.

Ebbene, ancora pochi mesi or sono, ossia due anni dopo che la transazione era stata sottoscritta, la Società Briantea non era ancora stata invitata a versare un solo centesimo della somma, che teneva pronta nelle sue casse; e così la cassa patrimoniale della Rete Adriatica, per questo fatto, figurava di disporre di 500 mila lire di meno della somma di cui in realtà poteva disporre.

Or dunque mi permetta l'onorevole ministro Lacava ch'io insista in questa raccomandazione: che, cioè, prima di far uso della facoltà concessa col comma e dell'articolo 1°, si accerti bene quali siano le risorse e quali i bisogni delle casse patrimoniali; perchè, ripeto, c'è una grande tendenza nelle Società a diminuire le une ed aumentare gli altri; tendenza, la quale trova anche un conforto nel fatto che tutti i Comuni, tutte le città chiedono lavori, di cui molte volte non è discutibile l'utilità, ma è molto discutibile l'urgenza.

Quindi alle pressioni della Società vengono ad aggiungersi le pressioni di tutte le influenze legittime, ed anche le pressioni politiche ed amministrative, le quali esercitano una certa influenza sul Governo.

Non posso poi dissimulare la portata gravissima dell'articolo 9, in base al quale è data facoltà al Governo di permettere alle Società ferroviarie una provvista di mate-

riale per una somma molto considerevole, di cui le Società anticipano i fondi, ma di cui lo Stato pagherà gli interessi. Non sono alieno dall'adottare questo metodo per la provvista del materiale mobile necessario per l'aumento del traffico; credo anzi che di tutti i metodi, che si potevano scegliere, questo sia il più semplice.

Le Società acquistano il materiale e, fino a quando esercitano le linee di proprietà dello Stato, lo Stato dà loro in compenso un canone, che equivale all'interesse ed all'ammortamento di questa spesa.

Però noi andiamo ad una cifra molto considerevole; perchè dice l'articolo 9 che « la spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile, occorrente per l'esercizio finanziario 1899-900, non potrà superare il doppio dell'aumento di prodotto lordo accertato nel biennio 1897-98, 1898-99 in confronto del biennio precedente. »

Ora io non ho qui sott'occhio i dati precisi, ma, se non m'inganno, mi pare che questo aumento di prodotto salga a circa 20 milioni. Dunque noi autorizziamo la Società a spendere in questo solo esercizio circa 40 milioni in acquisto di materiale mobile.

E una somma uguale autorizziamo per gli anni successivi; perchè è detto nella legge che nel 1° semestre del 1900 il Governo stabilirà, d'accordo con le Società esercenti, la qualità e quantità del materiale rotabile da provvedersi per il biennio 1900-901 e 1901-902. E poi è detto: « Con gli stessi criteri del primo semestre del 1902 si determinerà l'importo delle provviste di nuovo materiale rotabile occorrente per il biennio 1902-903, 1903-904 ». Adunque, in cifra tonda, noi autorizziamo con questo articolo l'acquisto di un materiale mobile per una somma da 80 a 100 milioni di lire.

È vero che questo materiale è acquistato dalle Società con danaro proprio, di cui lo Stato non paga che gl'interessi; ma è anche vero che, quando, di qui a sei anni, scadrà il contratto con le Società esercenti, questo materiale, che voi vi riservate la facoltà di acquistare, come è detto all'ultimo comma dell'articolo 9, diventerà per voi un acquisto necessario e indispensabile.

Come si potrebbe immaginare uno Stato, che, eventualmente, riprendesse l'esercizio delle ferrovie, e rilevasse solamente una parte del materiale rotabile di questo esercizio ?

Praticamente voi rendete il riscatto da parte dello Stato estremamente difficile, anzi quasi impossibile; perchè ai 268 milioni di anticipazione per il materiale mobile ne aggiungete un altro centinaio.

Nè io, antico e convinto partigiano dell'esercizio privato, avrei a dolermi di tutto ciò, che può costituire una difficoltà maggiore all'esercizio di Stato. Ma altro è esser partigiano dell'esercizio privato, altro è esser partigiano *a priori* dell'esercizio privato con questi contratti e con queste Società.

Io voglio che lo Stato conservi la necessaria libertà d'azione pel 1° luglio 1905, se egli vorrà, anche continuando l'esercizio privato, essere in condizione di concludere contratti più vantaggiosi, sia per il servizio del pubblico, sia per l'erario dello Stato.

Perciò vedo in questo articolo il pericolo di un impegno *a priori*, che noi veniamo, praticamente, ad assumere, senza nemmeno accorgerci della portata di questo impegno.

D'altra parte, mi permetta il ministro che dubiti grandemente della necessità di questa enorme provvista. Io credo che, rinsanguinando le Casse patrimoniali con quattro milioni annui, come si fa con l'articolo 1° della presente legge, e tenuto conto che le Casse patrimoniali hanno un'entrata ordinaria, che oscilla intorno agli otto milioni, bisogna andare adagio nell'autorizzare le Società a fare per loro conto un'altra spesa da 80 a 100 milioni di materiale mobile, di cui è vero che non c'impegniamo a fare il riscatto al termine del contratto; ma di cui praticamente dovremo fare il riscatto se non vorremo darci, mani e piedi legati, in mano di queste Società per la continuazione del contratto.

Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Poichè si è portata la questione sull'acquisto del materiale mobile, mi permetta la Camera di dire che non posso a meno di approvare il concetto, da cui è partito il Governo, di aumentare la dotazione del materiale mobile sulle nostre linee.

Sono persuasissimo che il materiale mobile attuale potrebbe essere meglio utilizzato, date due condizioni: un migliore impianto delle nostre stazioni, ed una più rapida esecuzione dei lavori di riparazione. E se è vero

quanto fu annunziato, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha sollecitato le Società ad eseguire più rapidamente i lavori di riparazione, non posso che dar lode al Governo di averlo fatto.

Convengo perfettamente con l'onorevole Prinetti che la questione del traffico sulle nostre ferrovie non è solamente questione di numero di vagoni; è questione di impianto di binari ai porti, alle stazioni principali e alle stazioni di smistamento. Noi abbiamo soprattutto nell'alta Italia una rete che è assolutamente insufficiente ai bisogni del traffico; ed i bisogni prossimi delle nostre ferrovie sono, a mio avviso, maggiori di quello che siano contemplati nell'attuale disegno di legge.

Quindi accetto con piacere questo disegno di legge come un primo passo alla sistemazione di così importante servizio.

In questo argomento si conciliano perfettamente due ordini di interessi, quello commerciale e quello agrario: il massimo movimento sulle nostre ferrovie lo abbiamo tra il settembre e l'ottobre, sia per l'importazione dei carboni, dei grani e dei cotonei, sia pel movimento della vendemmia.

Quando nei nostri paesi vi è vendemmia abbondante, siamo nella impossibilità di vendere i nostri prodotti, perchè le ferrovie non possono trasportarli. In questi ultimi tempi abbiamo visto per tre o quattro volte consecutive sospesa l'accettazione delle merci a piccola velocità in alcune delle principali stazioni del Regno per mancanza di materiale mobile; e pochi giorni fa un collega nostro aveva ricevuto un telegramma, in cui si diceva che, non essendo possibile alle ferrovie di somministrargli i carboni, che aveva al porto di Genova, doveva sospendere il lavoro di un importante stabilimento.

Credo impossibile lasciare un grande servizio pubblico in queste condizioni, pure associandomi alle raccomandazioni, che sono state fatte perchè questo danaro sia speso utilmente. Ma torno ad insistere sul mio concetto che qualunque aumento di materiale mobile costituirà una piccola utilità, se non diventerà un ingombro, quando non siano proporzionatamente sviluppati i binari di manovra.

Quanto poi all'acquisto del nuovo materiale mobile, non entrerà in un confronto fra i patti attuali e i patti del 1895-96.

L'onorevole Danieli nella diligentissima relazione, presentata già nell'estate scorsa, ci aveva dimostrato come il Governo di quel tempo avesse potuto ottenere dalle Società ferroviarie patti migliori; ma evidentemente il ministro d'oggi non ha potuto oggi ottenere condizioni uguali o migliori, e bisogna rassegnarsi a quelle che ci sono state fatte.

Anche sotto questo punto di vista l'indugio a provvedere non fu utile. Ma qui avrei una raccomandazione da fare: accade quasi sempre che noi per diversi anni ritardiamo gli acquisti di materiale mobile; poi d'un tratto ne viene l'urgenza, ed allora si stabiliscono condizioni di appalto e termini di consegna, che non possono essere accettati da tutti gli stabilimenti nazionali; cosicchè una parte notevole del lavoro, anche alle stesse condizioni di prezzo, viene affidata a stabilimenti esteri.

Io credo che le Convenzioni provvedano ad un'equa tutela del lavoro nazionale. Quindi rinnovo quella raccomandazione, che l'illustre presidente della Camera aveva formulato in una mozione, che credo sia uno dei primi atti di quella brillante carriera da lui percorsa fra noi, quella, cioè, che il ministro dei lavori pubblici faccia uno specchio sistematico dei bisogni e delle ordinazioni del materiale mobile, in modo che si possano stabilire condizioni di costruzione e termini di consegna tali che a parità del prezzo si preferisca l'industria nazionale. Questo mi pare indispensabile; perchè è un problema che interessa non solamente gli stabilimenti, ma interessa gli operai, che trovano lavoro e salari in questi stabilimenti.

Poco tempo fa è stato pubblicato uno studio in cui un egregio ingegnere delle ferrovie, il signor Verole, dimostra che gradatamente ci siamo quasi del tutto emancipati dall'industria estera per la costruzione del materiale rotabile per le nostre ferrovie; anzi alcuni dei nostri stabilimenti hanno vinto, per bontà di lavoro e di prezzo, anche importanti gare all'estero. Per conseguenza, quando io rivolgo preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici che queste ordinazioni siano riservate all'industria nazionale, so di non danneggiare l'erario, e so in pari tempo di venire in aiuto di una industria, che onora il nostro Paese, e che dà lavoro alle nostre classi operaie. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Danieli, relatore. Debbo dare due semplici chiarimenti alla Camera. Sulla urgente necessità dell'acquisto di nuovo materiale mobile mi pare che non ci sia questione. I lagni, i reclami e le insistenti domande che giungono da ogni parte d'Italia, ci sono noti.

Ora, secondo le proposte contenute nel disegno di legge che stiamo discutendo, i fondi occorrenti per l'acquisto del nuovo materiale rotabile vengono forniti dalle Società esercenti contro la corresponsione dell'interesse del cinque per cento annuo al lordo dell'imposta della ricchezza mobile da calcolare in categoria n. 1, e di una annualità corrispondente alla quota annua di deprezzamento delle parti del materiale rinnovabile a periodi, a termini dell'Allegato (ai capitolati, da prelevarsi, l'uno e l'altra, dal prodotto dell'esercizio primo, noti la Camera) del riparto.

Non è, adunque, esatto dire che lo Stato paga l'interesse del capitale fornito dalle Società esercenti, perchè il servizio degli interessi viene invece fatto col prodotto lordo dell'esercizio, prima del riparto.

Spiego meglio alla Camera l'effetto di codeste disposizioni. Siccome, secondo le Convenzioni, il prodotto ultrainiziale va ripartito in ragione del 56 per cento alle Società esercenti le reti Mediterranea ed Adriatica ed il 44 per cento allo Stato, così sopra 100 lire d'interessi sul capitale fornito dalle Società per l'acquisto del materiale rotabile, dovendosi quelle 100 lire prelevare dal prodotto lordo prima del riparto, le Società concorrono con 56 lire. Non basta. Esse devono pagare allo Stato altre 20 lire a titolo di ricchezza mobile: e quindi lire 76 sopra 100; e l'onere dello Stato è ridotto a lire 24 sopra 100. In altri termini, fatti i calcoli esatti, l'interesse, stabilito nella misura del 5 per cento, sulle somme che saranno fornite dalle Società, grava sullo Stato soltanto nella proporzione di lire 1.20; il resto, ossia 3.80, grava sulle Società.

Ora queste condizioni, che le Società hanno accettato, perchè l'aumento del materiale rotabile è una urgente necessità per far fronte ai bisogni del traffico, e perchè da esso deriverà un maggiore incremento del prodotto, sono parse alla vostra Giunta così buone per lo Stato, ch'essa non ha esi-

tato e non esita a proporne l'approvazione.

Non so se sia stato l'onorevole **Maggiorino Ferraris** o l'onorevole **Prinetti** a dire che lo Stato paga l'interesse di questo capitale: io ho voluto chiarire che ciò non è.

Ferraris Maggiorino. Io non ho detto questo!

Prinetti. Io anzi ho detto che questo, fra tutti i metodi che si potevano scegliere, mi è parso il migliore.

Danieli, relatore. A prova di quanto ho detto, posso informare la Camera, e l'onorevole ministro confermerà certamente le mie parole, che la Società esercente la rete Sicula non ha voluto aderire alle proposte disposizioni. Imperocchè, avendo essa la compartecipazione del 72 per cento sul prodotto ultrainiziale, verrebbe, con la ricchezza mobile, a concorrere con 92 lire su ogni 100 lire d'interesse accetta questo articolo perchè, dando essa al Governo, secondo le convenzioni, la compartecipazione dell'85 per cento ed aggiungendo il 20 per cento della ricchezza mobile, dovrebbe per ogni 100 lire d'interesse pagare allo Stato lire 105.

Un altro schiarimento: È vero che per l'esercizio 1899-900 si dà facoltà al Governo di far acquistare nuovo materiale rotabile per una somma che non superi il doppio dell'aumento di prodotto lordo accertato nel biennio 1897-98, 1898-99 in confronto del biennio precedente. Ma fatta questa prima provvista, codesta facoltà a cominciare dal 1900 non è data ogni anno, bensì ogni biennio. Infatti il terzo e quarto capoverso dell'articolo 9 sono così concepiti:

« Nel primo semestre del 1900 il Governo stabilirà d'accordo colle Società esercenti la qualità e quantità del materiale rotabile da provvedersi per il biennio 1900-901, 1901-902 per una somma non superiore al doppio dell'aumento di prodotto lordo accertato dal 1° luglio 1898 al 31 dicembre 1899 e presunto per l'anzidetto semestre, in confronto al prodotto lordo accertato del biennio 1896-97 e 1897-98.

« Con gli stessi criterii nel primo semestre del 1902 si determinerà l'importo delle provviste di nuovo materiale rotabile occorrente per il biennio 1902-903, 1903-904. »

Naturalmente oggi, avendo avuto fortunatamente il prodotto dell'esercizio delle ferrovie un grande slancio in raffronto al biennio precedente, è rilevante la spesa per l'acquisto di

nuovo materiale mobile. Non è però da credere che successivamente avremo aumenti di prodotto uguali a quello che abbiamo avuto nel 1898-99, in confronto agli esercizi precedenti; ma se pur ciò dovesse accadere, non dovremmo dolercene, perchè, mentre il maggior prodotto reca vantaggio alla finanza dello Stato, è indice sicuro di miglioramento delle condizioni dell'economia nazionale.

Quanto poi ai patti migliori che, secondo l'onorevole Ferraris, si sarebbero ottenuti in passato dalle Società ferroviarie, osservo che essi riguardavano le Casse patrimoniali e non l'acquisto del materiale rotabile; del resto, via via che ci avviciniamo al momento in cui le Società possono cessare dall'esercizio delle ferrovie, i patti che esse accettano sono naturalmente meno buoni di quelli accettati in precedenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. La questione, come è stata posta dall'onorevole Ferraris Maggiorino, così è generalmente sentita. Non si può negare l'urgente necessità di aumentare il materiale mobile, ma non c'è da illudersi che con ciò si possano soddisfare tutti i bisogni del commercio e della attività economica del paese. Egli ha detto benissimo: occorre provvedere all'impianto, ai depositi, alla costruzione di nuovi binari specialmente in talune stazioni. Infatti noi abbiamo avuto a deplorare, precisamente in alcune stazioni, che i carri inviati sono rimasti inutili, perchè non potevano essere distribuiti secondo le esigenze e le richieste. Questo inconveniente è tanto più grave sulla rete Adriatica litoranea, in quanto che quella rete, come sappiamo, ha un sol binario. Comprendo di non poter domandare la costruzione del secondo binario, perchè so che per tale costruzione occorre che la ferrovia renda, se non isbaglio, 35,000 lire al chilometro. Ma mentre si aspetta che il momento di un tale provento giunga, e mi auguro sia presto, penso che il Governo possa provvedere seguendo appunto i consigli dati dall'onorevole Maggiorino Ferraris. Precisamente pochi giorni fa rivolsi al Governo una interrogazione in questo senso, nella quale enumeravo i gravi danni, che si avevano a lamentare, specialmente in Puglia, al tempo della vendemmia; danni non solo per i produttori, non solo per il commercio, ma anche per le ferrovie, che finirono con pagare danni

ed interessi, mentre non ricavarono tutto il prodotto, che diversamente avrebbero ricavato. Ora, se quello, che l'onorevole Maggiorino Ferraris ha detto, come io credo, è vero, desidererei che l'onorevole ministro ci dicesse in qual modo egli intenda di provvedere in forza di questa legge.

Quando esamino la tabella D, vedo nel capitolo 11, tra le somme stanziato per le strade ferrate, soltanto una somma, che potrà dare mezzi al ministro per provvedere agli accennati bisogni, quella, cioè, delle spese diverse. Capisco che forse il Governo confida di continuare nel sistema attuale, di chiamare, cioè, a contributo anche i Comuni; ma nessuno più dell'onorevole ministro sa che i Comuni, e specialmente alcuni, sono in tali condizioni finanziarie da non poter sopportare spesa alcuna. Ne verrebbe che, mentre essi domandano e sperano aiuti per migliorare le condizioni economiche delle popolazioni, vedrebbero invece aggravate le proprie condizioni finanziarie; ovvero, invitati dal Governo a concorrere nelle spese, e trovandosi nella impossibilità di ciò fare, si vedrebbero privati del mezzo, al quale avevano rivolto le loro speranze. Su questo punto mi auguro di avere qualche dilucidazione dall'onorevole ministro.

Giacchè ho facoltà di parlare, aggiungo un'altra raccomandazione, che riguarda la tabella B.

In questa tabella figurano alcune proposte, tutte giuste; ed io, che appartengo alla regione ove sono i porti, che in quella tabella figurano, riconosco che il ministro, facendo opera di giustizia, ha fatto anche bene gli interessi dello Stato proponendo determinate spese. Ma vi sono ancora altri porti per i quali occorre provvedere: e se sino ad ora i progetti per tali altri porti, a cui alludo, non sono pronti, la colpa non è dei Comuni nè delle popolazioni, perchè i reclami sono antichi. Io dico, per esempio, che da gran tempo si domanda dal comune di Gallipoli... (Oh! — Rumori).

Prima la casa mia e poi quella degli altri! (Si ride). Ora io non domando opere che porterebbero molta spesa; ma alcune sono di mera conservazione delle opere già iniziate dal Governo. Mi auguro, anzi sono certo, che l'onorevole Lacava vorrà fare buon uso del milione stanziato nella tabella B, e che vorrà portare la sua attenzione sui giu-

sti desideri delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare. (Bravo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io debbo innanzitutto ringraziare i precedenti oratori per avere accettato il disegno di legge, il quale soddisfa molti bisogni; non tutti, come sarebbe desiderabile, ma senza dubbio i più urgenti.

All'onorevole Prinetti dirò subito che io accetto la sua raccomandazione, ma nello stesso tempo debbo rispondere ad alcune sue osservazioni circa il monumento a Vittorio Emanuele. È vero, anch'egli (me lo ha detto in privato) desiderava di destinare alcune somme alla più sollecita continuazione del monumento, e giustamente alludeva ad alcune economie che possono farsi sugli stanziamenti per i lavori del Tevere. Io però non ho creduto, onorevole Prinetti, di servirmi di quelle economie, e qui ho il piacere di annunziare alla Camera che esse potranno essere forse anche superiori a 10 milioni. Ma non ancora sono terminate le opere del Tevere, perchè debbono tuttavia completarsi la sistemazione di alcuni tratti tanto della sponda destra che di quella sinistra del fiume, nonchè i collettori; e per conseguenza non si può dire che quella economia sia proprio assicurata. Io però sono il primo a riconoscere che, qualunque possano essere le opere da compiersi ancora, resterà sempre un margine, del quale certamente si compiacerà la Camera, e più di tutti il ministro del tesoro. L'economia dunque si avrà e nessuno la toccherà: quando saranno finiti i lavori del Tevere, vedremo a quali altri bisogni potrà destinarsi. Ecco perchè io non ho creduto di servirmi di quella somma.

L'onorevole Prinetti ha poi parlato dei fondi delle Casse patrimoniali. Egli sa che le contabilità di questi fondi sono tenute anche dal Governo e non v'è pericolo che vi possano essere delle somme che da parte delle Società non siano accreditate alle Casse. Ad ogni modo posso assicurare che il conto delle Casse è tenuto proprio al corrente. Tuttavia, terrò conto della sua raccomandazione, specialmente per quella tal Società che non avrebbe ancora versato la somma che egli ha detto.

Prinetti. Credo che l'abbia versata ora.

Luporini. L'ha stanziata adesso.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Vengo alla più grave questione che l'onorevole Prinetti ha sollevato. E veramente è grave questione quella che riguarda tanto gl' impianti dei binari, i piani caricatori, l'ampliamento delle stazioni, ecc., quanto il materiale mobile. Anzitutto, dirò che sono correlativi questi bisogni, perchè quando si accresce il materiale mobile, bisogna aver pure dei binari dove metterlo, e in genere degli impianti proporzionati lungo le linee e nelle stazioni. E debbo ringraziare l'onorevole relatore per aver rilevato, non solo la necessità di questi lavori e dell'aumento del materiale rotabile, ma ancora la bontà delle convenzioni che si son fatte con le Società, e sulle quali ritornerò or ora.

Cominciamo dai lavori. L'anno scorso io chiesi al Ministero del tesoro, come sovvenzione alle casse patrimoniali, la somma di 35 milioni. E badi la Camera, che questi bisogni da me affermati, li trovavo già riconosciuti in atti che erano stati predisposti dagli onorevoli miei predecessori, i quali anch'essi ammettevano la necessità di venire in soccorso delle casse patrimoniali. Io chiesi 35 milioni, più un decimo di questa somma come concorso delle Società, ossia 3,500,000 lire. Avremmo avuto così un aumento nelle Casse patrimoniali di lire 38,509,000. Il Tesoro non si trovò per esigenze finanziarie in condizione di accordare questa somma che io credevo necessaria, e concesse soltanto 28 milioni che uniti a 2,800,000, cioè al decimo che danno le Società, facevano la somma di lire 30,800,000. Avevo dunque 7,700,000 lire in meno di quel fondo, che l'amministrazione credeva necessario per porre le Casse patrimoniali in grado di corrispondere alla loro funzione.

Questo fabbisogno come fu calcolato dall'amministrazione? Fu calcolato sull'aumento del traffico verificatosi nell'esercizio 1897-98. E qui mi piace ricordare che fortunatamente continua l'incremento dei prodotti ferroviari, che dal 1894-95 al 1897-98 si sono elevati del 15 per cento. Aumentato il traffico, è naturale che si debba aumentare non solo il materiale mobile, ma anche i lavori. Su questo bisogno io veramente non credo di tediare la Camera lungamente: poichè basta osservare il maggior movimento che si determina specialmente in autunno. Se ne domandate, per esempio, ai rappresentanti della regione pu-

gliese, vi diranno come molti prodotti di quella regione siano rimasti per più giorni giacenti nelle stazioni, perchè non si potevano trasportare per mancanza di...

Prinetti. Materiale mobile.

Lacava, ministro dei lavori pubblici... di materiale mobile, ed anche per le condizioni delle linee e di alcune stazioni. Io non dirò tutto quello che è avvenuto a Genova, nè citerò le relazioni che io ho avuto dalle Camere di commercio e dai prefetti del Regno, nelle quali si dice che il traffico non è servito a dovere.

Eppure questo traffico per buona ventura continua a progredire; e la curva ascendente dei prodotti sta a dimostrarlo.

Ora che cosa il Governo ha in mente di fare riguardo ai lavori? L'ha un prospetto, allegato alla prima relazione diligentissima dell'onorevole Danieli, risulta che in base ai prodotti dell'esercizio 1898-99, e a qualche altro cespite si può fare assegnamento su circa lire 7,500,000 all'anno come provento delle Casse, e quindi per sei anni su 45 milioni, che aggiunti ai 31 circa di sovvenzione del Tesoro e concorso delle Società danno un totale di 76 milioni; somma che in seguito a definitivi accertamenti può elevarsi a circa 79 milioni.

Con questa disponibilità, diminuita di alcune speciali passività delle Casse, e coi maggiori introiti derivanti dal successivo aumento del traffico, l'Amministrazione intende provvedere ai lavori occorrenti fino al 30 giugno 1905.

Le Società invece ritengono che questo fabbisogno sia al disotto di quello che è necessario per le opere da farsi, dicendo che pel sessennio 1° luglio 1899-30 giugno 1905 occorre, per le sole reti Mediterranea ed Adriatica, la somma di 103 milioni. Esse dichiarano inoltre che, se questa somma non si dà, non possono assumere la responsabilità del servizio, ed a questo proposito hanno presentato alla Camera una petizione, che è stata inviata alla Giunta generale del bilancio.

Io non dirò qui le dichiarazioni che da parte del Ministero sono state fatte alle Società, ma non posso in massima disconoscere che il loro fabbisogno, se forse non rappresenta tutti lavori urgenti, riguarda assai probabilmente opere necessarie.

Ora il Ministero esaminerà accuratamente tutte le proposte che saranno fatte dalle So-

cietà, e quando abbia accertato la urgenza di un lavoro, ne ordinerà l'esecuzione. A tal uopo, come ho praticato per le domande di lavori presentate dalle Società lo scorso anno, così, anche per l'esame di queste nuove richieste, io mi propongo di nominare apposita Commissione di funzionari superiori, la quale si renda conto diligentemente dei bisogni segnalati; e, ripeto, tutte le opere che saranno riconosciute indispensabili, non saranno certamente negate.

Vengo ora a parlare brevemente del materiale mobile.

Premesso che per il materiale mobile si deve stabilire per ogni biennio il preventivo in relazione coll'aumento del traffico, il Ministero ha conchiuso con le Società le convenzioni delle quali si parla nell'articolo 9. Queste convenzioni, che sono ampiamente giustificate nella relazione dell'onorevole Danieli, andranno in esecuzione dopo l'approvazione della legge, e poggiano sopra questi criteri.

I fondi occorrenti sono anticipati dalle Società contro la corresponsione dell'interesse del 5 per cento lordo, ossia del 4 per cento netto, dovendosi detrarre la tassa di ricchezza mobile.

Inoltre le Società esercenti prelevano una annualità corrispondente alla quota annua di deprezzamento delle parti del materiale rinnovabili a periodi, che equivale in media al 2.50 per cento del prezzo d'acquisto del materiale; e questo interesse ed annualità sono prelevati dal prodotto lordo prima di fare il riparto con lo Stato.

Per tal modo si corrisponde in totale al netto della imposta di ricchezza mobile, il 6.50 per cento, che è ripartito in ragione del 2.86 a carico dello Stato e del 3.64 a carico della Società.

Alla fine del ventennio il Governo riscatterà il materiale mobile, rimborsando alle Società esercenti la spesa di acquisto, dedotto l'ammontare del deprezzamento delle parti rinnovabili a periodi. Quindi il Governo non pagherà l'intera somma anticipata dalle Società, ma questa somma diminuita della quota di deprezzamento, a termini dell'allegato C ai capitoli.

Viene quindi stabilito in che modo si debba determinare il fabbisogno del materiale mobile, e si prescrive che la spesa per l'acquisto del materiale occorrente per l'esercizio finanziario 1899-900, non potrà superare il dop-

pio dell'aumento di prodotto lordo accertato nel biennio 1897-98 1898-99, in confronto del biennio precedente.

Successivamente per il biennio 1900-901, 1901-902 si stabilirà il fabbisogno del materiale, prendendo per base l'aumento di prodotto lordo accertato dal 1° luglio 1898 al 31 dicembre 1899 e presunto per il 1° semestre 1900, di modo che avremo 18 mesi di prodotti accertati e 6 mesi di prodotti presunti; e ciò per poter ordinare le forniture in tempo, affinché il materiale fosse pronto nell'autunno, quando il traffico in Italia è maggiore.

Con questi stessi criteri si stabilirà il fabbisogno del materiale mobile fino al 30 giugno 1904.

L'onorevole Prinetti si è preoccupato del fatto che con questi patti il Governo potrebbe vincolarsi nella scelta di un sistema piuttosto che l'altro circa l'esercizio ferroviario. Ora egli sa che io sono stato fautore dell'esercizio privato, ma credo che con queste convenzioni il Governo non si vincola per l'avvenire, poiché l'ultimo fabbisogno, a cui si dovrà provvedere a senso dell'articolo 9, riguarda il biennio 1902-903, 1903-904.

L'onorevole Ferraris si è preoccupato dei lavori necessari cui egli ha accennato, ed io non ho bisogno di replicare a lui quello che ho testè detto, e cioè che i lavori d'impianto di binari, di piani caricatori, e via dicendo, sono correlativi all'aumento del traffico; quindi non si può acquistare il materiale rotabile se contemporaneamente non si fanno i lavori necessari. Ed io lo ringrazio per aver anch'egli accolto il disegno di legge, e di avere sostenuto la necessità di questi lavori.

Per quanto riguarda la costruzione di locomotive, carri e carrozze da doversi dare all'industria nazionale, posso dichiarare all'onorevole Ferraris che io ho sempre cercato di preferire il lavoro nazionale. Infatti, invece di ricorrere interamente alle gare internazionali, io ho divise le gare in due parti, cioè metà internazionali e metà esclusivamente nazionali.

Si è ricorso alla gara internazionale per evitare qualunque pericolo di monopolio; facendo altrimenti, l'interesse dell'erario non sarebbe stato sufficientemente salvaguardato. E posso anche dire che in alcune gare internazionali, hanno vinto le Ditte nazionali.

Io mi preoccupo molto delle nostre industrie, e può esser sicuro l'onorevole Ferraris

che le Ditte nazionali hanno sempre la preferenza, a parità di condizione sulle estere.

Anzi, come è noto all'onorevole Ferraris, in favore delle Ditte nazionali, si mette a calcolo, in confronto con le offerte delle Ditte estere, il cinque per cento di protezione oltre le spese doganali e di trasporto al luogo di consegna, e solo quando si vede che nonostante questa protezione i prezzi delle Ditte nazionali risultano superiori a quelli delle Ditte estere, si preferiscono le offerte di queste ultime.

Per quanto riguarda l'onorevole Vischi, che mi parla del porto di Gallipoli, non saprei dirgli altro che quel porto non figura nella tabella delle nuove opere portuali, unita al disegno di legge, perchè ora si tratta soltanto di quelle riconosciute più urgenti e necessarie. Del resto, egli stesso ha accennato che nella detta tabella v'è la somma di un milione, destinata per opere portuali innominate. Ora molto probabilmente da questo fondo potrà prendersi qualche somma, che sia necessaria per il porto di Gallipoli.

Detto questo, e stante l'ora tarda, credo non sia il caso di continuare, potendosi riprendere a parlare nella discussione degli articoli, se sarà necessario.

Presidente. Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e passeremo domani alla discussione degli articoli.

Miniscalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Miniscalchi. D'accordo col ministro delle finanze, prego l'onorevole presidente di consentire che la proposta di legge d'iniziativa parlamentare « Lotteria a favore dell'esposizione Agricola, Industriale e di Belle Arti che avrà luogo in Verona nel 1900 » venga svolta nella seduta di lunedì.

Presidente. Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni presentate alla presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle difficoltà

all'iscrizione elettorale frapposte nel comune di Mantova ai cittadini che hanno subito l'esame di proscioglimento in altri Comuni.

« Gatti, Ferri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla deficienza che spesso si verifica del personale giudiziario nel tribunale di Rossano e che porta un ritardo a danno della giustizia.

« D'Alife. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze e quello dell'agricoltura per sapere quali provvedimenti intendano prendere per sollevare i danneggiati dalla mosca olearia nella provincia romana.

« Scaramella-Manetti, Baccelli Alfredo, Brenciaglia, Mancini, Sili, Aguglia, Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a delegare un funzionario speciale per ispezionare l'andamento dell'Amministrazione comunale di Sesto-Fiorentino.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere gli intendimenti del Governo sulla soppressione degli scali merci in Firenze incompatibile colle necessità economiche, industriali e commerciali di un grande centro come Firenze.

« Pescetti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscere i suoi intendimenti circa la convenienza di una riforma legislativa dell'Istituto dei periti giudiziari.

« Rampoldi, Celli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per apprendere se conforme a precedenti dichiarazioni sia disposto ad inviare uno speciale funzionario per la tutela degli operai addetti al Sempione.

« Cottafavi, Panzacchi, G. Colombo - Quattrofrati, Teofilo Rossi. »

Presidente. Queste interrogazioni prenderanno il posto nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Socci ed altri deputati hanno presentato una proposta d'inchiesta. Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1899-900. (36)

Convalidazione del Regio Decreto 21 maggio 1899 per la proroga del trattato di commercio e navigazione vigente colla Grecia (102) (188-bis della 2^a Sessione).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903. (53)

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti definitivi per gli istituti di previdenza del personale ferroviario. (86)

5. Provvedimenti a favore del Comune di Comacchio. (17)

6. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condutture di acque potabili. (11)

7. Sistemazione degli ufficiali subalterni Commissari. (6)

8. Disposizione per la concessione definitiva delle terre del Montello in provincia di Treviso. (22) (*Urgenza*)

9. Concessione a taluni Comuni della provincia di Porto Maurizio di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori contemplati dal rispettivo piano regolatore. (19)

10. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo Garibaldi in Tunisi. (100)

11. Ricostituzione del Consolato in Buenos Ayres. (101)

12. Per estendere la giurisdizione del circolo d'Assise di Mantova a tutto il territorio della provincia di Mantova. (88)

13. Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (65). (*Urgenza*)

14. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900. (33)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione

